

**GAB**

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

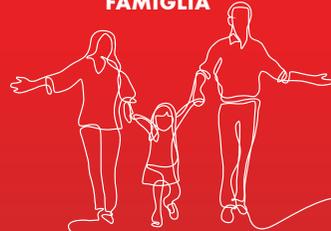
L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,  
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto  
**GIOVANE**



Pacchetto  
**FAMIGLIA**



Pacchetto  
**INDIVIDUALE**



**Pacchetti BancaStato**  
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su [www.bancastato.ch/pacchetti](http://www.bancastato.ch/pacchetti)



2022/2

# Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

**4**

L'ALPA prende posizione sulla revisione della Legge cantonale sui sentieri

**10**

La stagione alpestre candidata al patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO

**32**

Aurigeno, recupero paesaggio agroforestale alla Chiazza

**60**

Museo etnografico di Valmaggia

## Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA  
Alleanza Patriziale Ticinese  
alleanzapatriziale.ch

### Trimestrale, giugno 2022

76° anno, No. 324  
Abbonamento annuo: Fr. 20.-  
Per abbonarsi, scrivere al segretario  
johnpoli@bluewin.ch

### Redattore responsabile

**Gustavo Filliger**  
6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a  
T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica, Ladina Mangold

Termine redazionale  
10 febbraio, 10 maggio,  
10 agosto, 10 novembre

Tiratura  
3'100 copie

Stampa e impaginazione  
Tipo-offset Jam SA  
6526 Prosito

Presidente ALPA  
Tiziano Zanetti  
6503 Bellinzona, Via Campagna 3b  
T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA  
Gianfranco Poli  
Casella Postale 16  
6826 Riva San Vitale  
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina: Flora all'Alpe Robie, Corte Arzo,  
Patriziato di Bignasco.  
Foto piccola, Scalinate di Val Bavona,  
Foto di Stephan Rossi, al museo di Valmaggia.



# Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

**Agenzia generale Bellinzona**  
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5  
6500 Bellinzona  
T 091 601 01 01  
bellinzona@mobiliare.ch

[mobiliare.ch](http://mobiliare.ch)

**Agenzia generale Lugano**  
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2  
6900 Lugano  
T 091 224 24 49  
lugano@mobiliare.ch

**la Mobiliare**



**02**

Patriziati sempre più capaci e attrattivi, per favorire il rinnovamento

**04**

Revisione della Legge cantonale sui sentieri

**10**

La stagione alpestre candidata al patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO

**21**

Giornata internazionale del bosco in Svizzera

**25**

Nuova vita per le golene del fiume Ticino a Bellinzona

**29**

Il bosco Sina, svago, biodiversità e cultura

**32**

Centrale termica a cippato di Caslano per rete di teleriscaldamento

**36**

Le neofite invasive sul territorio cantonale

**38**

Prix Montagne, un'opportunità anche in Ticino



**42**

Aurigeno, recupero paesaggio agroforestale alla Chiazza

**46**

Nuova Riserva forestale dei Denti della Vecchia

**51**

Ra caséra da Streccia a Mijöja

**54**

Patriziato di Personico: preservare la storia

**58**

25 anni del Porto Patriziale di Ascona

**60**

Museo di Valmaggia: esposizioni, stabili antichi e grotti

**67**

Le Orsoline (1730-1848)

**70**

Il marmo fa scuola



# Patriziati sempre più capaci e attrattivi, per favorire il rinnovamento

2

di Norman Gobbi, Consigliere di Stato, Direttore del Dipartimento delle istituzioni

La fine della legislatura patriziale permette di stilare un bilancio degli ultimi quattro anni anche per il Direttore del Dipartimento delle istituzioni. E allora, subito in entrata, posso dire di essere decisamente soddisfatto di quanto fatto nell'ultimo quadriennio. La collaborazione della Sezione degli enti locali con i 199 enti patriziali e con l'ALPA ha permesso di raggiungere buoni risultati. Pensiamo solo al lavoro condotto nell'ambito dello *Studio Strategico Patriziati 2020*, voluto per aggiornare lo Studio del 2009 con lo scopo di fornire indicazioni e risposte alle nuove evoluzioni e alle sfide a cui le amministrazioni patriziali si trovano confrontate. Nella prefazione di quello Studio concludevo scrivendo che *"I Patriziati ticinesi, come i Comuni e con la collaborazione attiva e convinta del Cantone, hanno ora il compito, ciascuno secondo le sue potenzialità e le sue caratteristiche, di confermare la loro modernità, continuando ad assumere consapevolmente un ruolo economico, ambientale o culturale a vantaggio di tutta la collettività"*. Per fare questo, nei prossimi 10 anni occorre creare i presupposti affinché l'ente patriziale disponga di un'organizzazione e di risorse finanziarie e

umane adeguate. Come? Promuovendo un approccio aperto, procedure snelle e un riconoscimento pubblico del ruolo dei Patriziati. Negli ultimi quattro anni abbiamo così messo le basi, assieme, per un lavoro in profondità sugli enti patriziali. Personalmente – e lo Studio Strategico 2020 lo ha confermato – continuo a credere fortemente nelle potenzialità dei Patriziati. Anche perché i processi aggregativi dei Comuni offrono una grande opportunità ai patriziati per potenziare la partecipazione alla realtà dei nuovi comprensori comunali e rappresentano *"una grande occasione per divenire motori dello sviluppo sia locale che regionale"* (Studio strategico sui Patriziati, pag. 25).

Occorre dare continuità al lavoro intrapreso. Lo si può fare grazie a donne e uomini motivati e impegnati per il bene delle cittadine patrizie, dei cittadini patrizi e degli enti patriziali. L'attaccamento al nostro territorio, alle sue tradizioni, alla difesa di un'identità comune sono caratteristiche essenziali in ambito patriziale, ed è per questo che il patriziato ha potuto sopravvivere in un contesto non sempre facile. Qui si innesta il tema del rinnovamento delle persone attive in questo settore. L'ALPA nel corso della sua assemblea di giugno, con il rinnovo quadriennale del suo Consiglio direttivo, ha vissuto

un momento di parziale cambiamento e nuovi profili interessanti prendono il testimone dai membri uscenti, che negli scorsi anni molto hanno dato alla causa dell'ALPA. Me ne rallegro, nella consapevolezza che il rinnovamento passa anche dall'attrattività di una funzione, di una carica. È il lavoro che stiamo svolgendo assieme in questi anni per rendere il Patriziato ticinese sempre più un motore dinamico del nostro Cantone.



3

# Revisione della Legge cantonale sui sentieri

## Preoccupazioni dell'ALPA per le interferenze con le attività agricole e alpestri

4

La modifica della Legge cantonale sui percorsi pedonali ed i sentieri escursionistici è stata posta in consultazione nei mesi scorsi presso gli enti interessati, tra cui i Patriziati e l'ALPA. La legge attuale è del 1994 e la proposta di modifica fa seguito ad una mozione del 2015 dell'allora deputato al Gran Consiglio Raffaele De Rosa che chiedeva la valorizzazione del potenziale del mountain bike in Cantone Ticino attraverso l'allestimento di una base legale per la pianificazione, lo sviluppo, la manutenzione e la gestione dei percorsi per mountain bike e relativo finanziamento. Il Dipartimento del territorio,

riconoscendo l'importanza e il valore economico e turistico del settore della mountain bike, intende dedicargli il dovuto interesse, elaborando una base legale che permetta di regolamentarlo, coordinarne lo sviluppo e chiarire e semplificare le procedure. Il settore delle mountain bike in Ticino è in crescita e ad oggi offre 26 percorsi ufficiali segnalati. Proprio per la sua crescente importanza è fondamentale affrontare le criticità riscontrate, come già fatto in altri Cantoni, disciplinando gli aspetti oggi poco soddisfacenti. Si pensa in particolare alle difficoltà pianificatorie e di gestione dei conflitti tra i vari

utenti e con i proprietari dei fondi interessati dai percorsi. La modifica della Legge risulta essere lo strumento più adeguato per affrontare il tema. La Legge attuale non è sufficientemente chiara nelle definizioni delle competenze fra i sentieri escursionistici ed i percorsi pedonali che collegano i nuclei, le frazioni e i monti. Si coglie l'occasione della modifica per meglio distinguere i sentieri locali (nella natura) e i percorsi pedonali (nelle zone urbanizzate). La distinzione è fatta introducendo le categorie di sentieri escursionistici "cantionali" e sentieri escursionistici "locali". Attualmente i sentieri che non rispettano i criteri per essere inseriti nel Piano cantonale dei sentieri escursionistici devono essere pianificati all'interno dei Piani regolatori comunali. In questo modo, la rete escursionistica ufficiale sarà illustrata nella sua integralità all'interno del Piano cantonale che comprenderà sia i sentieri cantionali, sia quelli locali. La medesima categorizzazione è proposta per i percorsi per mountain bike, che saranno suddivisi fra percorsi di interesse "cantonale" e percorsi di "interesse locale". Questa suddivisione permetterà agli enti locali di pianificare sentieri escursionisti

o percorsi per mountain bike di interesse locale in modo più semplice, potendo far capo allo strumento del Piano cantonale. Con questa nuova impostazione, la pianificazione dei percorsi mountain bike di interesse cantonale diventa un compito dello Stato e sarà svolta con una procedura analoga a quella dei sentieri. Al Cantone è assegnato il compito di pianificare e sovrintendere mentre si confermano le OTR quali enti che costruiscono e mantengono i percorsi cantonali, attuando la strategia. I Comuni potranno agire in modo complementare a livello locale, inquadrando anche eventuali iniziative private. La modifica di legge in oggetto pone quindi le basi legali per regolamentare un settore in forte crescita, dotando Cantone e Comuni di strumenti adeguati per la gestione dei conflitti e mettendo a disposizione contributi per la gestione e lo sviluppo della rete cantonale dei percorsi per mountain bike. La modifica permette altresì di chiarire la distinzione fra i sentieri locali e i percorsi pedonali. Il progetto di modifica di legge è conforme ai principi di alleggerimento della legislazione cantonale e consente la semplificazione delle procedure amministrative.

5



Il nuovo testo di legge, allestito dal Dipartimento del territorio in stretta collaborazione con TicinoSentieri e sottoposto inizialmente alle Organizzazioni turistiche regionali e poi a tutti gli enti interessati dalla legge, verrà adattato in funzione delle osservazioni ricevute e, in seguito, sottoposto dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio per approvazione. Anche l'Alleanza patriziale ticinese è stata coinvolta nella procedura di consultazione. Riportiamo di seguito alcune considerazioni.

### Presa di posizione dell'ALPA

#### Premessa

Dopo i necessari approfondimenti presso i Patriziati ticinesi, l'Alleanza patriziale ticinese ha potuto valutare l'impatto che le modifiche proposte potrebbe avere sulle diverse e variegate realtà patriziali e in particolare sull'importante settore primario. Rileviamo anche in questo caso che un pre-

ventivo coinvolgimento degli attori principali che operano sul nostro territorio, quali sono i Patriziati, favorirebbe il raggiungimento di soluzioni condivise in maniera più efficace. Il documento in oggetto pone l'ALPA di fronte a riflessioni di diverso tipo. Se da un lato, per i "Patriziati di pianura" e per quelli a marcata vocazione turistica, le modifiche proposte non destano particolari preoccupazioni, dall'altro per i Patriziati proprietari di pascoli, alpeggi e zone montuose, il testo posto in consultazione solleva diverse perplessità. Non dimentichiamo che l'equilibrio tra uomo e natura deve essere non solo garantito per la situazione attuale ma anche preservato per gli anni futuri. Certo, si apprezza e si condivide la volontà di coinvolgere gli enti pubblici (quindi anche i Patriziati) e il settore turistico per creare una rete di collaborazione sempre più solida, ma resta una certa preoccupazione riguardo ad alcuni aspetti che sono centrali

per la valorizzazione e la gestione del territorio ticinese. Vediamo di specificare meglio questi punti focali analizzando gli Articoli principali della Legge di cui si propone la modifica.

### Qualche considerazione di dettaglio

#### Art. 1

Nella legge non si spiega la differenza tra percorsi pedonali e sentieri. Sugeriamo che, per maggiore chiarezza, venga spiegata la differenza all'inizio della legge oppure che la legge parli solo di percorsi pedonali e di percorsi per mountain bike, ambedue suddivisi nelle categorie cantonale o locale.

#### Art. 2

Si dovrebbe definire che percorsi escursionistici e pedonali e percorsi ciclabili devono essere separati e non conglobati. La convivenza tra pedoni e ciclisti è notoriamente delicata. Sugeriamo che la legge venga formulata in maniera più restrittiva precisando i criteri e le competenze decisionali per limitare il più possibile i problemi di convivenza. Di regola, in caso di incrocio pedoni/ciclisti, i ciclisti "diventano pedoni" e scendono dal loro mezzo.

#### Art. 3

Specificare: ... di tutte le altre attività, specialmente quelle del settore primario, alpestre e forestale, ...

#### Art. 5

Ci vorrebbe una importante riconsiderazione del settore primario in tutta la proposta di Legge. Peccato che ciò non sia stato fatto con la necessaria sensibilità. Un coinvolgimento iniziale avrebbe evitato questa lacuna.

#### Art. 6

... in questo contesto urbano si può accettare l'esclusione di responsabilità e coinvolgimento finanziario dei Patriziati. Va assolutamente chiarito il concetto di responsabilità in caso d'incidente; la casistica ci ricorda alcuni casi dove i Patriziati si sono dovuti accollare spese legali non indifferenti.

#### Art. 8

Articolo confuso, da rielaborare.

#### Art. 9

Si ribadisce la necessità di separare i percorsi

per mountain bike dalla rete dei sentieri. Rilevante la pericolosità dei ciclisti per gli escursionisti, ma anche per il bestiame di ogni tipo al pascolo.

#### Art. 13

Articolo completamente da rivedere. Per la costruzione di nuovi sentieri e percorsi ciclabili, i progetti vanno pubblicati secondo le norme della Legge Edilizia cantonale. L'ipotetico onere finanziario a carico dei Patriziati (50%) in caso di percorsi per mountain bike è inaccettabile se si pensa al loro ruolo di proprietari fondiari senza alcun ritorno finanziario. Il carico finanziario per i Patriziati dovrebbe essere ridotto al minimo e solo nel caso di appurato interesse agricolo o forestale. I Patriziati si occupano già in gran parte a titolo di volontariato della manutenzione dei sentieri. Inoltre, già nell'Art 6 e nell'Art 17 i Patriziati non sono citati singolarmente ma integrati tra gli enti pubblici; non sarebbe opportuno, per coerenza, non citare separatamente i Patriziati anche nell'art. 13? Si riuscirebbe così, indirettamente, a ridurre la pressione sui Patriziati in merito alla loro partecipazione ai finanziamenti, che rischiano di aumentare, rispetto ad ora, per effetto dell'integrazione dei percorsi per mountain bike.

#### Art. 17

Articolo poco chiaro e da rivedere. Potrebbe creare diverse diatribe se dovesse rimanere tale.

#### Art. 18

Articolo da ripensare in funzione delle realtà agricole, alpestri e delle aree da recintare, come indicato dalle vincolanti Direttive federali per la gestione e la protezione dei greggi per rapporto al dilagare dei Grandi Predatori. L'uso dei percorsi e dei sentieri da parte di mezzi agricoli e forestali andrebbe regolato in maniera specifica e non soltanto con un generico riferimento ad "altri usi".

#### Art. 20

Da riscrivere o da stralciare. Non tiene conto delle rilevanti problematiche citate nell'Articolo precedente.

#### Art. 21

Articolo da rivedere nel caso che la sostituzione dovesse concernere realtà riferite ad



attività del settore primario. Le attività agricole, alpestri e dovute alla presenza di recinzioni imposte, devono essere a carico del Cantone e delle Organizzazioni turistiche.

### **Conclusioni**

La Legge in consultazione dovrebbe presentare una migliore visione degli enti patriziali quali proprietari della maggior parte dei sedimi dove vi sono i sentieri. Attualmente i Patriziati, assieme ad altri enti, devono gestire dei percorsi senza la minima entrata finanziaria. Il ruolo dei Patriziati dovrebbe

essere riconosciuto dal Cantone con aiuti mirati e concreti. Nello specifico, i percorsi per mountain bike attirano sportivi, quindi persone giovanili, in buona salute. Tali percorsi migliorano di conseguenza anche l'offerta turistica e ciò è visto positivamente anche dai Patriziati. Ben vengano le integrazioni dei percorsi per mountain bike nella Legge sui sentieri, purché le disposizioni siano accompagnate da regole chiare e sapientemente gestite. In caso contrario, la convivenza risulterebbe problematica. Ribadiamo ancora che la questione riguar-

dante le responsabilità in caso di incidenti andrebbe chiarita all'interno della Legge. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario in merito alla partecipazione ai costi di realizzazione di nuovi sentieri, si dovrebbe chiarire meglio il criterio d'interesse, la situazione finanziaria e il coinvolgimento iniziale degli enti patriziali.

Nuovi progetti necessitano di convenzioni chiare che regolino ruoli, competenze e ripartizione dei costi.

Qui si inserisce pure il problema non indifferente della manutenzione: i percorsi monta-

ni dedicati anche alle bici sono notoriamente più sollecitati e implicano interventi di manutenzione importanti e di grande rilevanza finanziaria. Nei suoi aspetti che contribuiscono a creare e a rafforzare una rete importante di gestione territoriale, la proposta di Legge è condivisibile. Auspichiamo comunque che le osservazioni formulate a sostegno degli enti patriziali, proprietari, come detto, di gran parte dei terreni dove si snodano percorsi pedonali e ciclabili, vengano integrate e considerate in modo importante nel testo definitivo.



# La stagione alpestre candidata al patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO

L'importante riconoscimento potrebbe essere attribuito nel 2023

di Francesca Luisoni, collaboratrice scientifica del Centro di dialettologia e di etnografia

Tradizione emblematica delle nostre zone di montagna, la stagione alpestre potrebbe presto essere iscritta nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. La candidatura depositata a marzo dalla Svizzera verrà esaminata dall'UNESCO alla fine del 2023. Se tutto dunque andrà come auspicato, affiancherà la Fête des vigneroni di Vevey, il carnevale di Basilea, la gestione del rischio di valanghe, le processioni della Settimana Santa di Mendrisio e la maestria artigiana in meccanica orologiera e meccanica d'arte.

## Il patrimonio immateriale

Le Fiere di San Provino e di San Martino, la costruzione dei muri a secco e le milizie storiche sono solo alcuni degli esempi delle tradizioni della Svizzera italiana che sono iscritte a livello federale nella *Lista delle tradizioni viventi in Svizzera*. Ad accomunarle i seguenti tratti distintivi: sono tuttora praticate sul territorio nazionale, sono un elemento fondante della diversità e dell'identità culturale della nostra nazione e con il passare degli anni hanno la capacità di modificarsi e di reinventarsi. Queste prerogative permettono alle tradizioni viventi di tramandarsi, di favorire gli scambi intergenerazionali e di promuovere la diversità culturale. La creazione della lista è conseguente alla ratifica nel 2008 da parte dell'Assemblea federale della Convenzione UNESCO per la salvaguar-

dia del patrimonio culturale immateriale, siglata cinque anni prima a Parigi. Un documento che ha quali suoi principali obiettivi quello di designare quei beni tradizionali, viventi e tramandati di generazione in generazione, che conferiscono a una comunità un senso d'identità e di continuità: tra gli altri, i rituali festivi, le usanze, ma anche la musica, la danza e le tecniche artigianali tradizionali appartenenti al tessuto rurale e a quello cittadino. Tra gli obblighi della convenzione per i Paesi aderenti figura la tenuta di un inventario del patrimonio immateriale, che in Svizzera si è appunto concretizzato nella *Lista delle tradizioni viventi* ([tradizioniviventi.ch](http://tradizioniviventi.ch)), alla cui definizione concorre l'Ufficio federale della cultura in collaborazione e con il sostegno dei servizi cantonali addetti alla cultura; per la Svizzera italiana partecipa al progetto il Centro di dialettologia e di etnografia. In questo elenco, che viene aggiornato a scadenze quinquennali, figurano sia tradizioni rappresentative di un'unica comunità – com'è il caso della novena di Natale di Morcote – sia tradizioni di carattere più generale quali la castanicoltura, la copertura e riparazione dei tetti in piode o la stagione alpestre.

## La stagione alpestre candidata alla Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO

Nell'ottobre 2012, il Consiglio federale ha deciso di proporre all'UNESCO l'iscrizione di otto tradizioni viventi svizzere sulla Lista rappresentativa del patrimonio culturale im-



Alpe Coransu, Patriziato di Vezio, anni '40

12 materiale dell'umanità: la Fête des vigneronns, il Carnevale di Basilea, la gestione del rischio di valanghe, le processioni della Settimana Santa di Mendrisio, la maestria artigiana in meccanica orologiera e meccanica d'arte, la stagione alpestre, il design grafico e tipografico svizzero e lo jodel. Da allora, con una scadenza inizialmente annuale e ora biennale, sono già state iscritte cinque tradizioni, nel 2023 potrebbe essere il turno della stagione alpestre. Il dossier di candidatura è stato elaborato dall'Ufficio federale della cultura (UFC) e da esperti nell'ambito del patrimonio culturale e dell'agricoltura, con il sostegno di

un gruppo di accompagnamento allargato, formato da rappresentanti dell'economia alpestre, dei Cantoni, dei musei, dei parchi naturali e di altre organizzazioni interessate, al fine di rappresentare al meglio le espressioni di questa tradizione nelle diverse regioni della Svizzera: corredato da un film di 10 minuti e da una selezione limitata di 10 immagini con brevi descrizioni nonché da numerose lettere di sostegno (anche di istituzioni e associazioni del territorio ticinese), è stato consegnato a Parigi il 31 marzo 2022. Per il Ticino hanno partecipato attivamente alla sua stesura la Società Ticinese di Economia

Alpestre, l'Ufficio della consulenza agricola e il Centro di dialettologia e di etnografia.

### I motivi della candidatura

La stagione alpestre, presente oggi in almeno 16 Cantoni, è stata prescelta dagli esperti «per il fatto che occupa una posizione fondamentale nel patrimonio culturale immateriale alpino svizzero a testimonianza di un attaccamento specifico alle pratiche di utilizzo produttivo degli spazi montuosi durante la stagione estiva» (dal *Rapporto del gruppo di esperti per istituire una Lista indicativa del patrimonio culturale immateriale*

in Svizzera, a cura dell'UFC, Berna 2013). Grazie alla presenza di 6'700 fattorie alpine in Svizzera, che ogni anno allevano circa 700'000 animali, la stagione alpestre è parte integrante dell'agricoltura di montagna ed è una fonte significativa di reddito economico per queste regioni. Tale pratica si è costantemente adattata alle condizioni climatiche ed economiche locali ed è riuscita così a sopravvivere fino a oggi. Ad esempio, per quanto concerne il bestiame, nel tempo diverse razze di pecore, capre e bovini sono state selezionate per la loro capacità di pascolare nelle difficili condizioni di montagna. In alcune



Alpe Spluga (1830 m), Patriziato di Giumaglio

Mungitura delle mucche sull'alpe Pian di Crest (m 2108 s/m) in val d'Antabia (Bavona) ai piedi del Basodino; sullo sfondo il Pizzo Pulpito e il Poncione di Braga. Fotografo: Giovanni Bianconi, 1930. © Fondo Giovanni Bianconi, Centro di dialettologia e di etnografia - Bellinzona.



zone le pecore da lana sono state sostituite da grandi mandrie di mucche che permettono la produzione di formaggio, mentre in altri luoghi si continua ad allevare soprattutto piccolo bestiame.

**La stagione alpestre è più che folklore**

Per la popolazione dei Cantoni di montagna la stagione alpestre è un fattore centrale di

identificazione che ha forti radici storiche ed è l'espressione dell'ingegnosità umana sviluppata per sfruttare le risorse naturali presenti in quota. Attestata fin dal Medioevo, essa modella da secoli il ritmo della vita durante il semestre estivo e plasma la vita quotidiana durante tutto l'anno, non solo degli alpeggi e delle donne e degli uomini che li sfruttano, ma anche di tutti gli elementi

16 che vi gravitano intorno (ad esempio le catene di distribuzione e il turismo). In questa tradizione, che si manifesta con caratteristiche diverse in ogni regione, sopravvive e si tramanda oralmente un saper fare tradizionale composto da tecniche arcaiche come ad esempio la conoscenza delle migliori erbe per il foraggio degli animali, la competenza specifica nella lettura dei fenomeni meteorologici, la gestione dei pascoli, dei recinti e delle costruzioni, i metodi di produzione del formaggio, l'approvvigionamento di acqua e di legna da ardere, la conduzione del gregge e la cura degli animali. Questi saperi ancestrali si completano e convivono oggi con la crescente meccanizzazione dell'agricoltura e con la tecnologia, permettendo così alla tradizione di reinventarsi e di sopravvivere senza snaturarsi.

A ciò si somma un patrimonio che si caratterizza per la ricchezza delle sfaccettature:

le feste alpestri, la salita e la discesa all'alpeggio, i combattimenti tra le mucche e la falciatura del fieno selvatico sono solo alcune fra le espressioni più conosciute, che spesso sono seguite da un pubblico numeroso. Da due secoli, gli elementi della vita alpina sono celebrati nelle canzoni, nella musica e negli spettacoli come emblema di una vita a contatto con la natura. Fra i tanti esempi, si possono ricordare il tradizionale canto dei vaccai Ranz des vaches (riproposto al grande pubblico in occasione della Fête des vigneronns di Vevey nel 2019), i pastori nei loro abiti tradizionali, il corno delle alpi, i campanacci con i collari ricamati, i combattimenti di mucche, i dipinti delle salite all'alpe (poya) o gli intagli su legno o carta.

#### Una tradizione che tocca l'intera Svizzera

I portatori della tradizione sono soprattutto le donne e gli uomini che lavorano sugli al-

peggi: i contadini (con le loro famiglie), i proprietari di bestiame, quelli di terreni e di edifici (tra cui in Ticino numerosi patriziati), gli allevatori, i casari, i produttori di formaggio, i pastori, i dipendenti e gli aiutanti. Diverse organizzazioni forniscono supporto tecnico, sostegno alla pratica e alla sua trasmissione. Le autorità agricole coordinano la ricerca, la formazione, la consulenza e il sostegno economico. Le scuole agrarie trasmettono le tecniche. I servizi sanitari e veterinari controllano la conformità delle pratiche. L'industria turistica, i parchi naturali, le istituzioni culturali e i musei, e varie associazioni sono coinvolti nella conservazione delle attività tradizionali. La popolazione stessa offre il proprio sostegno semplicemente comprando e consumando prodotti sugli alpeggi (in particolare i formaggi e carne), oppure recandosi in montagna e usufruendo in vari modi dei risultati del lavoro dei diversi attori coin-

volti. I punti di ristoro negli alpeggi possono costituire un'ulteriore fonte di reddito e dare vita a preziosi contatti, ma è necessario contenere l'impatto a volte molto forte della presenza turistica.

#### Elemento essenziale del paesaggio alpino

17 La topografia delle zone di estivazione obbliga a un'agricoltura estensiva e su piccola scala differente da regione a regione. Questo mantiene i pascoli aperti e promuove la biodiversità dei prati. È una pratica sostenibile e resiliente che ben si inserisce nelle visioni attuali. La forza dell'economia alpina sta inoltre nel suo cercare di essere ecologicamente sostenibile e di contribuire per sua stessa natura al modellamento del paesaggio alpino come siamo abituati a conoscerlo. Essa ha anche un grande potenziale in termini di gestione delle risorse locali, di aumento della biodiversità e di lotta al cambiamento climatico.



Alpe Chièra-Cassina di Lago

### Una tradizione che travalica i confini nazionali

Tutti i paesi dell'arco alpino conoscono questa tradizione. In alcune regioni, come ad esempio in Vallese o nel Giura, essa si svolge a cavallo della frontiera e dà vita a contatti regolari tra allevatori e agricoltori di oltreconfine; non di rado l'estivazione degli ani-



mali avviene dall'altra parte della frontiera. È quindi immaginabile che qualora venisse accettata la candidatura svizzera, questa potrà venir estesa su richiesta ad altri Stati, analogamente a quanto già successo per altre tradizioni viventi.

#### Le sfide di oggi

Oggigiorno la stagione dell'alpeggio sta affrontando molte sfide: il cambiamento climatico, le condizioni quadro per l'agricoltura di montagna, il ritorno dei grandi predatori, la mancanza di giovani e di mano d'opera, così come pure la trasmissione delle conoscenze ancestrali e l'adattamento della pratica alla società contemporanea. Inoltre, è necessaria una grande passione e una forte volontà per recarsi, stagione dopo stagione, a lavorare sugli alpeggi. Spesso chi lo fa è mosso dall'attaccamento alle zone di montagna e dalla ricerca del contatto con la natura. È quindi più che mai essenziale lavorare a tutti i livelli affinché questa tradizione possa essere mantenuta nelle migliori condizioni possibili e il know-how possa continuare a passare di generazione in generazione: in questa prospettiva la preparazione del dossier di candidatura ha permesso agli attori coinvolti di individuare misure concrete e applicabili.

#### Anche l'irrigazione tradizionale oggetto di una candidatura

Oltre alla stagione alpestre per il 2023 la Svizzera sostiene anche la candidatura transnazionale dell'«Irrigazione tradizionale in Europa: conoscenze, tecniche e organizzazione» coordinata dall'Austria assieme ad altri Paesi (Belgio, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi). Questa candidatura mira a valorizzare i sistemi tradizionali di irrigazione e gestione dell'acqua. In Svizzera rientrano nel progetto i «Wässermatten» (prati irrigui) dell'Alta Argovia (Cantoni di Berna e Lucerna) e i consorzi delle rogge del Cantone del Vallese (Oberwalliser Sonnenberge, consorzi di Ayent, Lens, Trient, Nendaz e Grächen).

#### Il Centro di dialettologia e di etnografia

Nell'ambito della sua attività volta a documentare, studiare e valorizzare la realtà linguistica ed etnografica della Svizzera italiana, il Centro di dialettologia e di etnografia ha assunto e abbina in sé i compiti e le funzioni che sono stati propri dei due istituti, il Centro di dialettologia della Svizzera italiana e l'Ufficio dei musei etnografici, dalla cui fusione è sorto nel 2002. In ambito etnografico, oltre ad essere responsabile del sostegno economico, del coordinamento e dell'amministrazione della rete museale etnografica ticinese, di cui fanno parte undici musei regionali, il Centro di dialettologia si occupa della gestione e della salvaguardia della collezione etnografica dello Stato, comprendente quasi 10'000 oggetti provenienti dai più disparati ambiti della cultura materiale locale e regionale, e di altre collezioni di varia provenienza. Ha cominciato ad occuparsi di patrimonio immateriale già nei primi anni Novanta, quando in qualità di Ufficio dei musei etnografici – diretto allora da Augusto Gaggioni – ha dato avvio alla raccolta sistematica e alla documentazione delle feste e delle tradizioni del Ticino. Entro il 1994 Roberto Carazzetti, incaricato dall'Ufficio, ha censito, e in diversi casi tramandato attraverso registrazioni sonore e immagini, oltre 2000 eventi civili e religiosi ricorrenti sul territorio cantonale, tra cui spiccano per importanza e varietà 490 feste popolari. L'inventario elaborato allora è rimasto inedito ed è stato aggiornato e completato. Oggi il Centro partecipa attivamente a commissioni e gruppi di lavoro a livello federale e transfrontaliero, elabora dossier su singole tradizioni e raccoglie materiali che ne salvaguardano la memoria e ne testimoniano l'evoluzione.

Nota: per la redazione di questo articolo sono stati utilizzati i documenti raccolti ed elaborati nell'ambito della stesura del dossier per la candidatura della stagione alpestre alla lista rappresentativa del patrimonio immateriale mondiale.

# Giornata internazionale del bosco in Svizzera

## Il rapporto tra la popolazione, il bosco e i diversi temi forestali

La giornata internazionale del bosco in Svizzera, il 21 marzo, quest'anno ha focalizzato la sua attenzione su questioni che riguardano coloro che vivono il bosco, per svago o per lavoro, "Come viviamo e percepiamo il bosco? Con quali preoccupazioni e aspettative della popolazione si trova confrontato questo ecosistema?"

A livello svizzero, il Monitoraggio socio-culturale del bosco (WaMos) esplora perio-

dicamente questo rapporto e cerca di capire come esso stia cambiando. Sono finora state effettuate tre inchieste: nel 1997, nel 2010 e nel 2020. Nel 2020 il Canton Ticino ha deciso di effettuare, per la prima volta, un approfondimento di questo sondaggio per meglio capire l'atteggiamento dei ticinesi nei confronti del bosco. Il momento era propizio, perché permetteva di conoscere – a 13 anni dalla sua messa in vigore nel 2007 – come



Bosco in Val Lavizzara



era stata accolta l'attuazione del Piano forestale cantonale, che si proponeva, tra l'altro, di intensificare la gestione del bosco allo scopo di valorizzarne le diverse funzioni. Il sondaggio ha avuto luogo tra febbraio e marzo 2020, appena prima dell'inizio della crisi pandemica, e ha coinvolto oltre 500 persone residenti nel Cantone. I risultati mostrano che, malgrado le differenze linguistiche e culturali, vi è una certa consonanza tra le risposte dei ticinesi e quelle della popolazione di tutta la Svizzera. A livello cantonale emergono diversi aspetti che meritano attenzione. La preoccupazione per le conseguenze che i cambiamenti climatici hanno sul bosco è più marcata in Ticino rispetto al dato medio nazionale; gran parte degli intervistati ritiene che in futuro i pericoli naturali saranno destinati ad aumentare; tre quarti degli intervistati ritengono che nel bosco si stia assistendo a una perdita di biodiversità, mentre la politica di istituzione di nuove riserve forestali è sostenuta da una larga maggioranza degli intervistati; le utilizzazioni di legname (produzione legnosa), pur essendo aumentate di oltre il 50% dall'entrata in vigore del Piano forestale cantonale nel 2007, sono considerate equilibrate ("giuste") da una larga maggioranza degli intervistati. La metà della popolazione ticinese si reca nel bosco almeno una o due volte alla settimana durante la bella stagione. Il tempo medio di una visita è di circa 95 minuti. Gli intervistati più giovani passano un po' più tempo nel bosco rispetto agli intervistati più anziani. La metà degli intervistati in Ticino impiega al massimo 10 minuti per raggiungere il bosco e un'ampia maggioranza vi si reca con mezzi ecologici: a piedi o in bicicletta. Un aspetto importante per la fruizione del bosco come spazio ricreativo è la motivazione della visita. In Ticino, vivere la natura e godersi l'aria buona sono i motivi maggiormente citati. Visitando il bosco, i ticinesi vogliono anche fare qualcosa per la loro salute. La maggior parte ama molto il profumo del bosco, il poter ascoltare i "rumori" della natura e i boschi dove sono presenti ruscelli, stagni o paludi. I boschi

preferiti per lo svago sono quelli vicini ai principali poli urbani. In base al sondaggio, risulta che la frequenza maggiore da parte della popolazione locale si ha nei boschi collinari situati tra il laghetto di Muzzano e Tesserete. Per i frequentatori dei boschi ci sono anche elementi di disturbo: rifiuti, vandalismo, feste con musica e biciclette; emerge chiaramente la necessità di migliorare la convivenza tra escursionisti e ciclisti (con rampichino o bici elettrica). Un altro aspetto, su cui nei prossimi anni sarà importante agire, deriva dalla constatazione che, in generale, i giovani dispongono di minori

informazioni sui temi forestali rispetto alle generazioni più anziane. Infine, il sondaggio tra i frequentatori del bosco fa emergere in modo chiaro la consapevolezza delle funzioni vitali che il bosco svolge per tutta la popolazione: protezione dai pericoli naturali, serbatoio di CO2, habitat per animali e piante, produttore di ossigeno, fornitore di legno e varie altre funzioni essenziali per il nostro benessere. Sono tutte funzioni valutate molto positivamente, associate comunque a un certo timore che per il bosco potrebbe diventare sempre più difficile svolgerle.

# Nuova vita per le golene del fiume Ticino a Bellinzona

Per il Parco fluviale Saleggi - Boschetti inizia la seconda fase

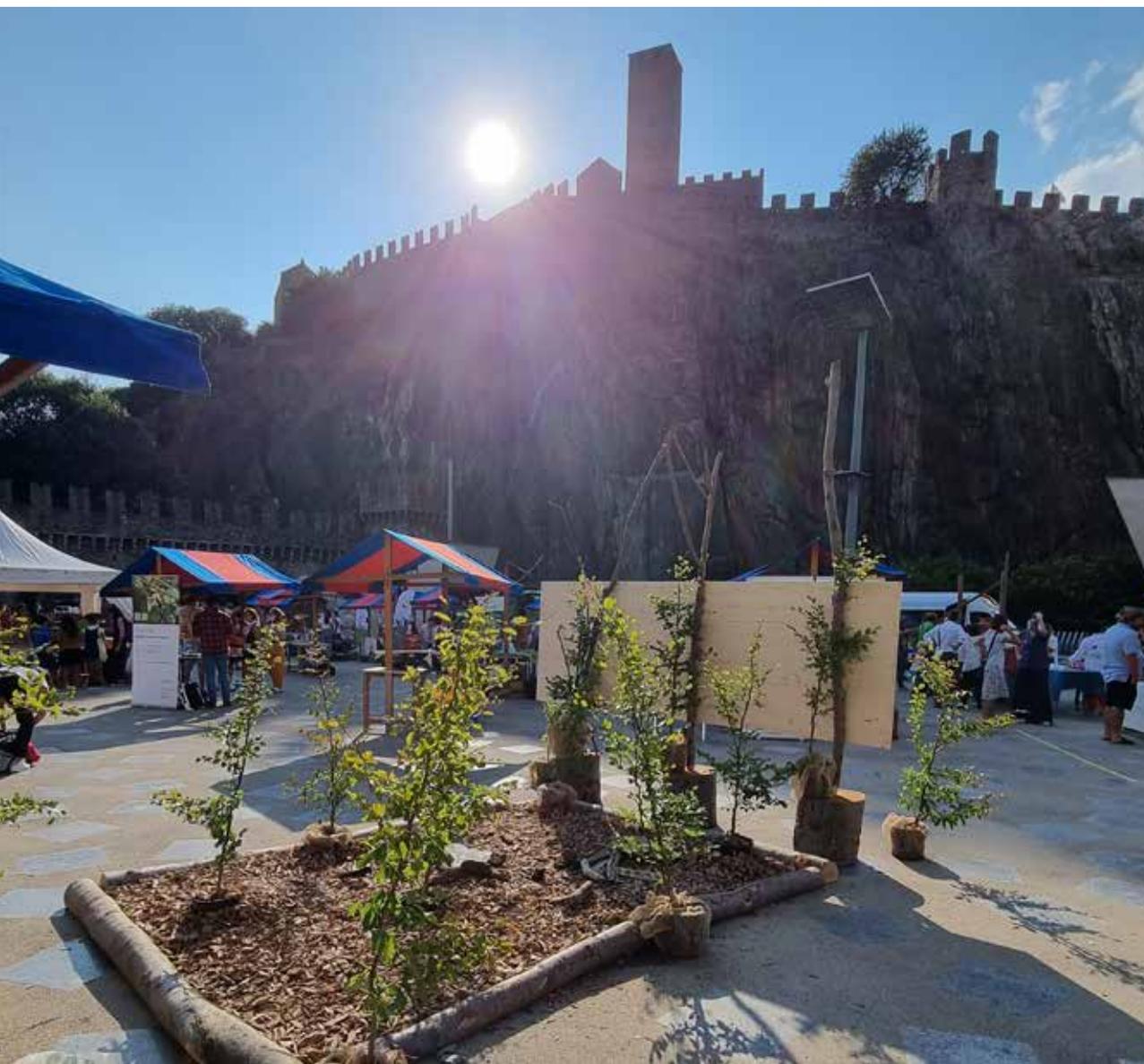
Ha preso avvio il mese scorso il progetto definitivo per la sistemazione idraulica e rivitalizzazione del fiume Ticino nel comparto Boschetti, tra Sementina e Gudo. Si tratta della seconda e più corposa tappa del progetto di Parco fluviale Saleggi-Boschetti, di cui nel 2021 è stato inaugurato il primo assaggio con gli allargamenti realizzati nel settore Torretta, a Bellinzona. Promotori di questa grande opera sono il Consorzio Correzione Fiume Ticino e la Città di Bellinzona, con il sostegno del Dipartimento del territorio e dell'Ufficio federale dell'ambiente.

Gli elementi della seconda tappa del più importante intervento di rinaturazione in Ticino, contemplano l'allargamento dell'alveo ed in particolare la realizzazione di lanche sulla sponda destra tra Sementina e Gudo e conche sulla sponda sinistra all'altezza del territorio dell'ex Comune di Giubiasco; una pozza multi funzionale nei pressi del Centro sportivo di Sementina con funzione antincendio; un ponte faunistico sopra la strada cantonale tra Sementina e Gudo; infine gli interventi nel settore Progero a Gudo prevedono la rinaturazione di tre riali e della loro zona di confluenza con il fiume Ticino, dove è previsto un ampliamento con la rimozione dell'arginatura destra e la creazione di nuove scarpate. Un elemento importante di questa seconda tappa è infine costituito dallo spostamento e messa in sotterranea di due tratte di elettrodotti aerei da parte dell'Azienda Elettrica Ticinese (AET) e dell'Azienda Multiservizi Bellinzona (AMB) che corrono parallelamente al fiume (il pri-

mo) e lo attraversano perpendicolarmente (il secondo). Le domande di costruzione sono state pubblicate lo scorso aprile, così come sono stati licenziati i messaggi da parte del Consiglio di Stato e del Municipio di Bellinzona all'attenzione dei rispettivi Legislativi per la richiesta dei crediti di finanziamento. I lavori veri e propri inizieranno nell'autunno del 2023 e si svilupperanno nell'arco di circa 5 anni. I costi di questa seconda tappa ammontano a 51 milioni di franchi, incluso il ponte faunistico e lo spostamento degli elettrodotti. I committenti, che sono il Consorzio correzione fiume Ticino e la Città di Bellinzona, saranno chiamati a pagare per questa seconda tappa rispettivamente 4,2 milioni di franchi (il Consorzio) e 0,8 milioni (il Comune). L'opera è sussidiata in maniera preponderante, in misura del 90%, dal Dipartimento del territorio del cantone Ticino (8 milioni) e dall'Ufficio federale dell'ambiente (38 milioni).

## Le tappe dell'imponente opera

La prima tappa del parco fluviale Saleggi-Boschetti è avvenuta a monte di questi due comparti, in zona Torretta. Inaugurata nel 2021, essa ha costituito una sorta di modello operativo per l'intero progetto. Alla Torretta sono stati realizzati tre allargamenti dell'alveo del fiume, che di fatto costituiscono anche delle aree di contatto con la natura e di osservazione del paesaggio in un tratto del fiume molto frequentato dalla popolazione. In questo senso, in collaborazione con la Scuola specializzata superiore dell'al-



bergheria e del turismo è in corso la verifica dell'efficacia dei provvedimenti, non da ultimo mediante campagne di sondaggio e interviste alla popolazione. In parallelo alla realizzazione del comparto Boschetti, a partire dal 2023 proseguirà la fase preparatoria (progetto di pubblicazione e approvazione dei piani) del comparto Saleggi, terza ed ultima tappa, più complessa e articolata, vicino al centro della Città stessa, tra i nuclei di Sementina, Monte Carasso, Giubiasco e Bellinzona, i cui lavori inizieranno dopo la fine di quelli ai Boschetti di Sementina e Gudo. Nel suo complesso il parco fluviale Saleggi-Boschetti è un'opera dettata da tre esigenze fondamentali: garantire la sicurezza del ter-

ritorio e la protezione contro le piene (l'allargamento e la creazione di nuove lanche stabilizza l'alveo principale e frena l'erosione in corso), tutelare e valorizzare l'ambiente e il paesaggio (la dinamica fluviale aumenta e migliorano le condizioni per la biodiversità e la connessione), permettere una migliore fruibilità del fiume da parte della popolazione (si creano sentieri e percorsi canalizzati per tutti: pedoni, ciclisti e cavalli). Un intervento che rientra perfettamente nella politica nazionale in tema di rivitalizzazione dei corsi d'acqua, già sperimentata con successo sia nel nostro Cantone, si pensi ad esempio alla foce del Cassarate o dello stesso fiume Ticino, sia in Svizzera, come ad esempio nella

golena della Limmat alla periferia di Zurigo. Il nuovo concetto che sta alla base delle sistemazioni dei fiumi è quello di considerarlo non più solo come un corso d'acqua che scorre e divide un territorio, ma un elemento che diventa parte aggregante del paesaggio, facile da godere d'estate e facile da attraversare. A proposito di attraversamento, va sottolineato il fatto che su un tratto di meno di 15 chilometri, tra Claro e Gudo, troviamo ben 5 passerelle ciclopedonali e 6 ponti stradali: se non è un record, poco ci manca.

#### Cenni storici

Anche il fiume Ticino ha la sua storia e nel corso dei secoli ha subito profondi cambia-

menti. I primi lavori di correzione del corso d'acqua iniziarono alla fine dell'Ottocento. Nel tempo sono stati effettuati importanti interventi di bonifica del Piano e di messa in sicurezza, a protezione del territorio e della popolazione, contro le alluvioni e le esondazioni. Le opere realizzate in passato hanno portato vantaggi sul piano della sicurezza e aumentato la disponibilità di terreni agricoli. L'incanalamento del fiume ha allo stesso tempo determinato un'importante perdita di spazi per la fauna terrestre e acquatica, oltre ad una riduzione della dinamicità fluviale: le acque, infatti, sono state incanalate in percorsi molto lineari e delimitati, confinando il fiume e innescandone l'erosione. A oltre un



Saleggi - Boschetti

secolo dai primi lavori, si rende necessario un intervento di manutenzione e sistemazione degli argini, per garantirne l'efficacia e la sicurezza, mediante opere atte a contrastarne l'erosione. L'intenzione di fondo è ora quella di riconsegnare alla natura e alla fauna il loro habitat naturale che nel corso

del tempo, a causa di molteplici interventi, è stato in parte modificato e compromesso. Il connubio uomo-natura viene mantenuto attraverso la sistemazione e il miglioramento della fruizione dei sentieri, dei quali verrà in parte modificato il tracciato, garantendo e implementando i collegamenti esistenti.

# Il bosco Sina, svago, biodiversità e cultura

**Nuovo spazio didattico e di svago a Olivone**

Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli

Le tre parole del titolo riassumono il progetto di recupero della selva castanile e di creazione di uno spazio didattico e di svago in località Sina ad Olivone (Comune di Blenio). Nel mese di settembre del 2020 erano iniziati i lavori di recupero della selva castanile sul promontorio di Sina, la selva più a Nord del Canton Ticino. I lavori selvicolturali hanno interessato per ora una superficie di 1.3 ettari situata a 940 m d'altitudine. Questa su-

perficie si presentava ormai come un bosco fitto, totalmente inselvatichito, dove i vecchi castagni anche maestosi si riconoscevano a malapena tra pioppi, betulle e un denso sottobosco composto principalmente da noccioli. La selva è ritornata ad avere l'aspetto che poteva avere nel secolo scorso quando il castagno era un'importante fonte di sostentamento per tutta la popolazione, prima che la castanicoltura e la gestione delle selve venisse progressivamente abbandonata. I lavori di questa prima fase hanno richiesto l'esbosco di 550 metri cubi di legname e la



Saleggi - Boschetti



Aula nel bosco e parco giochi



gode di una posizione privilegiata in quanto offre una vista a 360° sulle cime e sulla Valle di Blenio, oltre che un contatto diretto con la selva castanile, i boschi e le aree agricole. L'aula è volutamente "aperta" e illuminata da luce naturale. Le pareti non completamente chiuse permettono un contatto diretto con la natura ed il paesaggio. Frequentare l'aula nel bosco significa anche percepire la natura attraverso i sensi. In questo luogo i fruitori di tutte le età possono approfondire le loro conoscenze ambientali grazie ad attività didattiche svolte direttamente nella natura. Le classi scolastiche possono effettuare scoperte botaniche grazie alle differenti specie arboree presenti negli spazi circostanti e scoprire le particolarità dei boschi. In tal senso le scuole elementari del Comune hanno già realizzato dei progetti che sono esposti all'interno dell'aula ed è in corso l'allestimento di schede che aiuteranno l'organizzazione di momenti didattici all'aperto per le diverse classi. Il progetto Bosco Sina vuole essere un esempio di convivenza tra uomo e natura con uno sguardo alla storia e alla cultura agroforestale ticinese.

L'Ente regionale per lo Sviluppo ringrazia enti e ditte che hanno collaborato per la realizzazione del progetto: Sezione Forestale cantonale; Edb sagl; F.lli Devittori sagl; Laube SA; Ul Chemul sagl; Rigiani giardini.

# Centrale termica a cippato di Caslano per rete di teleriscaldamento

## Uso razionale dei materiali meno pregiati della manutenzione del bosco

Il patrimonio boschivo del cantone Ticino è rilevante e in buona parte il bosco ticinese appartiene ai Patriziati, che si preoccupano di mantenerlo sano, in stretta collaborazione con la sezione forestale del cantone e con le Aziende forestali. Gli interventi di manutenzione, di potatura e di taglio producono inevitabilmente, oltre a legname pregiato da utilizzare per la costruzione o per la combustione, una quantità ragguardevole di prodotto meno pregiato, di "scarto", ramaglia in genere di diverse dimensioni e qualità. Questo prodotto "secondario", frutto della manutenzione del patrimonio boschivo, da parecchi anni ha trovato una sua collocazione, diventando un fattore energetico importante. Viene sminuzzato con macchinari appositi: si ottiene quello che in gergo tecnico si chiama "cippato". Si tratta di uno sminuzzato di legno di qualità variabile, in funzione del suo contenuto di umidità e di polvere. Il cippato, per essere bruciato in maniera redditizia, necessita di impianti di una certa dimensione, che lo portano e lo mantengono alla temperatura adatta alla produzione di energia calorica.

È così che in Ticino sono sorte diverse centrali di produzione di calore alimentate con gli "scarti" della lavorazione del legno. Sono le centrali di teleriscaldamento. Ci siamo già occupati sulla nostra Rivista di questi impianti e stavolta vogliamo presentare l'esempio delle Aziende industriali di Lugano, le AIL, che hanno in funzione una moderna centrale a Caslano. L'impianto, ben visibile dalla strada cantonale, è in funzione dal 2018. Da

qui parte una rete sotterranea di tubazioni isolate (rete di teleriscaldamento) che distribuisce acqua calda destinata al riscaldamento e agli impianti sanitari degli edifici. Per ora sono allacciate all'impianto oltre 70 case monofamiliari e alcuni grossi stabilimenti: Alprose (fabbrica di cioccolato), Bally (fabbrica di scarpe, accessori e abbigliamento), Palestra Malcafitness, Scuole Medie, Scuole elementari e Scuola dell'infanzia e in futuro verrà allacciata la nuova casa anziani.

Abbiamo visitato l'impianto di Caslano, accompagnati da Giampaolo Mameli, vicedirettore, capo Area Esercizio e Manutenzione e da Daniele Grespi, caposettore Esercizio e Manutenzione gas e calore. L'impianto, che si avvale delle più moderne tecniche di combustione e di filtraggio dei fumi, è relativamente semplice nella sua composizione: stoccaggio della materia prima, combustione, produzione di calore, purificazione dei fumi di combustione. Il cippato, tutto di produzione indigena, arriva con grossi automezzi e viene scaricato in una fossa di grandi dimensioni (silo). La qualità del cippato, come abbiamo detto precedentemente, è piuttosto variabile per cui il prodotto non viene pagato al fornitore a peso, bensì in funzione dei kWh di energia che produce. Lo sminuzzato di legno viene convogliato attraverso rastrelli meccanici verso un nastro trasportatore e poi alle caldaie. In base alla potenza richiesta la quantità di cippato è regolata automaticamente per alimentare le 2 caldaie, che funzionano singolarmente oppure in parallelo, quando in inverno è richiesta mol-

ta energia calorica. Tutta la cenere prodotta sarà poi smaltita attraverso le stesse ditte che forniscono la materia prima. Per situazioni di emergenza, manutenzione o malfunzionamento delle caldaie a cippato, c'è anche una terza caldaia, a gasolio, che funziona solo raramente.

I fumi di combustione sono depurati attraverso un elettrofiltro: le particelle della combustione vengono caricate elettricamente fino a 50 mila Volt, in modo che le polveri fini siano attratte verso la sorgente di elettricità; poi un sistema a vibrazione le fa cadere e sono raccolte nei bidoni. Tutte le componenti inquinanti generate dalla combustione sono così raccolte ed eliminate, e non si disperdono nell'aria. I vapori depurati escono dal camino a temperature ancora relativamente alte, attorno agli 80 gradi, e i residui valori inquinanti, minimi, sono sempre ampiamente sotto i limiti imposti dal cantone. Va rilevato che con caldaie di grande potenza, come quelle di Caslano, anche un cippato di qualità scarsa riesce a prendere fuoco e a bruciare

senza problemi. Durante il funzionamento di una centrale termica a cippato, all'interno del locale dove si trova la caldaia si produce della polvere e quindi uno dei compiti di chi qui lavora è anche quello di tenere puliti i locali. La potenza termica complessiva delle 2 caldaie è di oltre 3.5 MW e alimenta un accumulatore di acqua calda di 90 metri cubi. L'acqua calda, nel periodo invernale, parte a 85 gradi e torna in centrale, dopo aver scambiato calore con gli utilizzatori, a 55 gradi. L'edificio che ospita la centrale di Caslano è stato progettato con una cura esplicita dei materiali e della forma, ben visibili al passante. Il legno utilizzato nella costruzione non solo è un materiale concorrenziale a livello di costi, il suo contributo è importante anche a livello sostenibile ed estetico. La centrale presenta, verso la strada, una grande facciata vetrata, così da mettere in mostra in modo trasparente la parte tecnica dell'impianto. Sul tetto inclinato sono stati posati una serie di pannelli fotovoltaici con una potenza di 20 kWp che permettono alla



centrale di teleriscaldamento di autoprodurre elettricità sfruttando l'energia solare. Circa 1/3 del fabbisogno di energia elettrica della centrale termica viene così coperto dal proprio impianto fotovoltaico.

La rete di teleriscaldamento è divisa in due reti separate, una a nord e una a sud. Siamo andati a vedere un'abitazione monofamiliare servita dal teleriscaldamento. Tutto il precedente impianto a gasolio (serbatoio, bruciatore, caldaia e camino) è stato eliminato e sostituito da una centralina di comando e

da un piccolo scambiatore di calore (grande come una scatola di scarpe), che scalda l'acqua di un boiler di circa 200 litri. Per chi ha avuto e avrà la possibilità di allacciarsi all'impianto si tratta di una soluzione senz'altro interessante, sia dal punto di vista ecologico, sia da quello economico. La centrale di Caslano, così come le altre centrali di teleriscaldamento in Ticino, hanno ancora un buon potenziale di sviluppo e, per ora, la materia prima per il funzionamento, tutta di provenienza locale, è abbondante.



# Le neofite invasive sul territorio cantonale

Cantone, Comuni e Patriziati sono impegnati nel lavoro di contenimento

36

Il Dipartimento del territorio del cantone Ticino, in collaborazione con uno specifico Gruppo di lavoro, ha organizzato lo scorso aprile un incontro informativo rivolto a tutti gli attori coinvolti nella gestione delle specie neofite invasive. È stata una preziosa occasione per fare il punto della situazione sui metodi di lotta al poligono del Giappone (*Reynoutria japonica*), specie tra le più diffuse in Ticino, ma non solo; con la partecipazione degli esperti dell'Istituto di ricerca WSL di Cadenazzo e del Dipartimento del territorio, sono state presentate anche specie quali il sommacco maggiore (*Rhus typhina*), la palma di Fortune (*Trachycarpus fortunei*) e

alcune specie prioritarie per la Sezione forestale come l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la paulownia (*Paulownia tomentosa*). Inoltre, alcuni consulenti ambientali che si occupano del tema da diversi anni, hanno presentato le ultime novità sulle tecniche di lotta quali la vagliatura del suolo contaminato, l'elettrodiserbo e il pascolamento con galline, tutte tecniche che si stanno rivelando molto promettenti.

Negli ultimi anni i Comuni ticinesi si sono dimostrati sempre più sensibili al tema e molti di loro hanno intrapreso col tempo misure di contenimento delle specie problematiche, fino ad arrivare a programmi di gestione

pluriennali. L'incontro è stato pertanto l'occasione per dar loro (o ai loro rappresentanti) l'opportunità di presentare alcuni dei progetti in corso che interessano sia zone periferiche che grandi città.

Per citare solo alcuni esempi, la città di Locarno ha di recente avviato un progetto di gestione decennale col quale intende intervenire nella zona golenale del fiume Maggia ma anche affrontare le sfide delle neofite invasive presenti nelle zone urbane, in un territorio dove, ad esempio, la palma cinese è spesso vista una specie apprezzata piuttosto che come una pianta problematica. Altri tipi di sfide hanno invece visto impegnati i Comuni della Valle di Blenio, dove gli enti pubblici e il Cantone collaborano da diversi anni con successo, in particolare nella gestione dei poligoni asiatici e dove si stima di poter gestire entro il 2023 tutti i focolai rilevati su suolo pubblico; qui per incentivare la lotta da parte dei privati sono stati creati e distribuiti dei sacchi per la raccolta separata delle neofite invasive.

Un aspetto molto chiaro emerso durante le conclusioni è che la lotta agli organismi esotici invasivi necessita di collaborazione e in questo senso i Comuni possono fare molto: informare i propri cittadini con volantini, newsletter, serate informative; formare gli operai comunali; eseguire interventi puntuali e promuovere misure di prevenzione; mettere a disposizione una benna o un sacco per la raccolta; organizzare programmi di occupazione per persone in difficoltà in collaborazione con i propri Servizi sociali; avere una persona di riferimento presso l'Ufficio Tecnico; fare un rilevamento della situazione delle specie e stabilire delle priorità; allestire un piano di gestione a lungo termine con l'auto di specialisti. Ricordiamo che il Gruppo di lavoro cantonale contro le neofite invasive è a disposizione per supportare tutti gli attori coinvolti nell'affrontare questa difficile sfida e offre informazioni, consulenze mirate e formazione degli operatori. Altre informazioni sul sito del cantone [ti.ch/neofite](http://ti.ch/neofite).



Taglio delle neofite invasive a Avegno



L'invasione del Poligono ibrido

# Prix Montagne, un'opportunità anche in Ticino

Un premio per aziende o enti che creano valore aggiunto nelle regioni di montagna

38

Ogni anno in Svizzera viene indetto dal Gruppo svizzero per le regioni di montagna (SAB) un concorso denominato "Prix Montagne", di 40'000 franchi. Viene inoltre assegnato un

premio del pubblico, dotato di 20'000 franchi finanziati dalla Mobiliare. Sono più di 10 anni che il Gruppo svizzero per le regioni di montagna e l'Aiuto svizzero alla montagna

premano aziende o enti che contribuiscono direttamente alla diversificazione economica e alla creazione di valore aggiunto nelle regioni di montagna. Anno dopo anno, i vari progetti premiati hanno confermato la creatività e l'impegno degli abitanti delle montagne in Svizzera. Il presidente della giuria è l'ex campione di sci Bernhard Russi. Si valutano progetti dal carattere esemplare che ottengono successo economico da almeno tre anni. Dal 2011, i sette membri della giuria hanno nominato 69 finalisti da tutte le regioni linguistiche della Svizzera: ognuno di questi progetti è unico e ha contribuito in modo significativo allo sviluppo della sua regione. Al concorso per il Prix Montagne possono partecipare progetti di successo che genera-

no effetti tangibili nelle regioni di montagna svizzere: successo economico da almeno tre anni; contributo alla creazione di valore aggiunto, all'occupazione e alla diversificazione delle strutture economiche nelle regioni di montagna; potenzialità di essere riprodotti e sviluppati in altre regioni montane. L'anno scorso, i 40'000 franchi del Prix Montagne sono andati all'appenzellese Timbaer, ditta produttrice di sci di alta qualità con un nucleo di legno brevettato. Il premio del pubblico, conferito tramite una votazione online, è andato al "Sentiero cime degli alberi Neckertal" nel Togghenburgo: una maniera nuova di scoprire i segreti della foresta dall'alto, il primo in Svizzera.

39



Sentiero tra le cime degli alberi a Neckertal



Soglio

### Esempi di progetti premiati o nominati negli scorsi anni

Fondazione Alpina per le Scienze della Vita, a Olivone, a dimostrazione che anche nelle regioni di montagna si possono creare posti di lavoro altamente qualificati; qui La Fondazione gestisce un laboratorio per analisi tossicologiche e offre corsi di perfezionamento in scienze naturali; nel laboratorio di formazione della Fondazione Alpina per le Scienze della Vita, gli allievi di scuola media si possono cimentare nel ruolo di ricercatori, nel quadro di una settimana di progetto: qui si sprigiona una nuvola di ghiaccio secco, lì un liquido trasparente diventa improvvisamente verde, gli sguardi dei bambini sono sorpresi e divertiti; oppure i ragazzi scoprono flora e fauna della regione del Lucomagno, con l'obiettivo di far scoprire agli allievi materie come la chimica e la biologia da un punto di vista più pratico, e di interessarli alla geologia, alla flora e alla fauna della Valle di Blenio.

Mulino tradizionale a Längenbühl nel canton Berna: nel triangolo tra Berna, Thun e Friburgo si estende il Parco naturale del Gantrisch. Qui il grano viene coltivato sin dalla metà del XVIII secolo, esattamente da quando esiste anche il mulino di Dittlig a Längenbühl. Oggi, solo il grano di altissima qualità della regione viene lavorato nelle sue macine.

I prodotti naturali di Soglio: sui prati magri in fiore di Soglio, villaggio nella Val Bregaglia, cresce l'essenza dei rinomati prodotti per la cura del corpo della Soglio-Produkte AG. Ciò non è cambiato nei quarant'anni di storia del pioniere svizzero della cosmesi naturale; siamo in una regione che è sempre stata fonte di ispirazione per persone con grandi idee, quali gli artisti Giacometti o Segantini; in un piccolo laboratorio è iniziata la creazione di una pomata per il trattamento dei dolori muscolari e articolari ed è nato il "Soliosan" agli estratti di erbe alpine e olio di burro di capra.

Montagne alternative, a nord del Gran San Bernardo, a circa 1500 metri di altitudine, dove si trova Commeire, una frazione di quindici anime sopra al villaggio di Orsières,

in Vallese; i promotori hanno riconosciuto il grande potenziale del meraviglioso panorama e dell'incredibile pace che vi regna, creando un luogo per il riposo e la riflessione che attira centinaia di ospiti l'anno; qui si può pernottare nelle case restaurate e fare il pieno di energia lontano dalla frenesia delle città.

Sentiero delle quattro sorgenti: la regione del massiccio del San Gottardo si è arricchita di una nuova offerta escursionistica: il Sentiero delle quattro sorgenti, che lungo 85 chilometri attraversa i Cantoni Uri, Ticino, Grigioni e Vallese fino alle sorgenti dove nascono i fiumi Reno, Rodano, Ticino e Reuss; cinque tappe, su sentieri ben mantenuti, portano i viandanti dal Passo dell'Oberalp al ghiacciaio del Rodano.

A Santa Maria nei Grigioni, un laboratorio di tessitura a mano, Tessanda, è riuscito a fare il salto nel futuro; nella selvaggia Val Müstair, nella punta più orientale della Svizzera, non si trova solo il Parco Nazionale e un noto convento: c'è pure il più grande laboratorio di tessitura a mano ancora attivo in Svizzera; il laboratorio di tessitura a mano Tessanda (dal retoromancio tesser = tessere) è stato fondato oltre 90 anni fa per dare alle donne della valle la possibilità di apprendere una professione riconosciuta e avere un proprio reddito; oggi Tessanda offre la possibilità a 11 creatrici di tessuti di esercitare ancora la propria professione; essendo la più grande delle tre tessiture a mano rimaste in Svizzera, essa svolge anche un ruolo importante nella formazione di creatrici di tessuti.

# Aurigeno, recupero paesaggio agroforestale alla Chiazza

Valorizzazione naturalistica, paesaggistica, agricola e culturale

42

di Chiara Andreocchi

Il Patriziato di Aurigeno tra il 2016 e il 2020 si è fatto promotore di un intervento di ripristino paesaggistico e agroforestale nella zona denominata *Chiazza*, sita a 430 m s.l.m.. Questa zona, che si estende sopra la frazione di Terra di Fuori del paese di Aurigeno, è costituita da un bel nucleo rurale, completo di pascoli, vigneti e frutteti.

## Un po' di storia...

Ad inizio '900 e per gli anni a venire, alla *Chiazza*, nome derivante dal termine dialettale che indica il mestolo, proprio a richiamare

la particolare conformazione del terreno, vi era un insediamento periodico di aziende agricole dove vi operavano 6-8 persone con mucche e capre che però stanziano nel maggengo sottostante, *Runch Cavalign*. Nel tempo però, complice l'evoluzione socio-economica, sono cambiate le attività: l'abbandono parziale e progressivo della gestione agricola tradizionale, a decorrere dalla metà del secolo scorso, ha portato ad un lento ma crescente inselvaticamento dell'area, anche se non è mai venuta veramente a mancare la cura e la manutenzione dei pascoli, dei vigneti e delle costruzioni.

Negli anni sessanta inoltre tutta la zona è sta-

ta oggetto di un progetto di rimboschimento pedemontano per contrastare la diffusione del cancro corticale del castagno, che, a quel tempo, si pensava avrebbe fatto morire tutte le piante, causando gravi danni strutturali e alla biodiversità. Si era così proceduto ad un intervento di risanamento pedemontano con la messa a dimora di varietà esotiche a rapido accrescimento che hanno, oltre ad aver soppiantato e soffocato le specie autoctone, completamente stravolto la composizione dello strato forestale, portando a carenze a livello di struttura verticale.

## I lavori

Il Patriziato di Aurigeno, al fine di scongiurare un potenziale abbandono dell'insediamento Chiazza e un progressivo deterioramento paesaggistico e forestale di questo bel poggio, si è mosso per tempo con un progetto che vuol essere lo stimolo al miglioramento e garanzia di una gestione duratura nel tempo. Si è così intervenuti per rivalorizzare la selva e recuperare le aree di pascolo, ampliando la zona agroforestale e potenziando i frutteti ad alto fusto come le selve castanili e i castani singoli. Si è poi pensato ad allargare e stabilizzare il sentierone d'accesso e ripristinare i

muri a secco, i vigneti tradizionali estensivi e i margini boschivi. Tutto questo ha portato ad un notevole beneficio per l'habitat di numerose specie animali e vegetali. Si è anche provveduto a consolidare il ponte "romano" in zona *Runch da l'Ört* e alla sistemazione di nove pozzi che un tempo erano adibiti alla macerazione della canapa a *Runch Cavalign*, come testimonianza di una passata attività molto diffusa. Ora questi pozzi fanno da ambiente naturale a numerosi anfibi che trovano il contesto necessario per riprodursi.

## Sentiero didattico nella natura

La messa in opera di un sentiero didattico circolare di circa tre chilometri permette ai fruitori di approfondire aspetti naturalistici e antropici di grande valore, come le selve castanili, i frutteti ad alto fusto, vigneti tradizionali, i rustici o il ponte "romano", coinvolgendo così il pubblico in un'esperienza nella natura e fra le tradizioni locali. Si tratta di una bella gita, di facile percorrenza a piedi, anche per bambini piccoli (non adatta a passeggini o carrozzine), che porta dal paese (si parte dalla strada appena sopra la Chiesa Parrocchiale, posteggi nei paraggi), verso il *Runch Cavalign* dove, con una piccola devia-

43





zione, si raggiungono i vecchi pozzi di macerazione canapa, situati a *Runch di Paolitt*, e poi fino alla *Chiazza*. In quell'area si trova, oltre al piccolo rifugio per animali restaurato in maniera encomiabile, ai vigneti, ai frutteti e pascoli, anche un bel posto per picnic in cima al poggio, completo di tavolo e panchine in castagno. Da lì la passeggiata può proseguire verso la zona del ponte "romano", lungo un bel sentiero ombreggiato nel bosco, a fianco di vecchi vigneti abbandonati che non si è potuto ripristinare, per poi raggiungere nuovamente la strada comunale, a Terra di Fuori. Il giro completo dura circa un'oretta e mezza.

#### **L'investimento e il mantenimento**

Il costo totale del progetto, sviluppatosi sull'arco di quattro anni, si attesta attorno a 560mila franchi, e l'importo è stato coperto principalmente da una decina di Enti ed Istituzioni pubbliche e da Fondazioni private. L'ufficio patriziale di Aurigeno ha seguito scrupolosamente le tappe del progetto, in collaborazione con l'Ing. forestale Nello Garzoli che ha curato il progetto e la direzione dei lavori, con la consulenza dello storico Flavio Zappa per tutti gli aspetti storici. Il mantenimento è assicurato da un'azienda agricola con capre nonché da privati che gestiscono i vigneti composti da quattro vitigni: Americana, Merlot, Cabernet e Johanner. Nell'ambito del progetto si è provveduto anche a ripristinare un vigneto di proprietà della Parrocchia di Aurigeno, abbandonato ormai da diversi anni per quel che concerne la produzione di uva ma che negli anni è sempre stato sfalciato e che non presentava così un rimobscimento. Con l'aiuto di alcuni patrizi e gente del paese inoltre, viene organizzata almeno una giornata di "pulizia" all'anno volta a liberare la recinzione e l'area adiacente dagli arbusti e dalle piante invasive, a pulire il sentierone d'accesso e altre piccoli lavori di manutenzione affinché l'intera area sia conservata al meglio.

Il Ponte "romano" in zona Runch da l'Ort

# Nuova Riserva forestale dei Denti della Vecchia

Iniziativa dei Patriziati di Sonvico e Villa Luganese

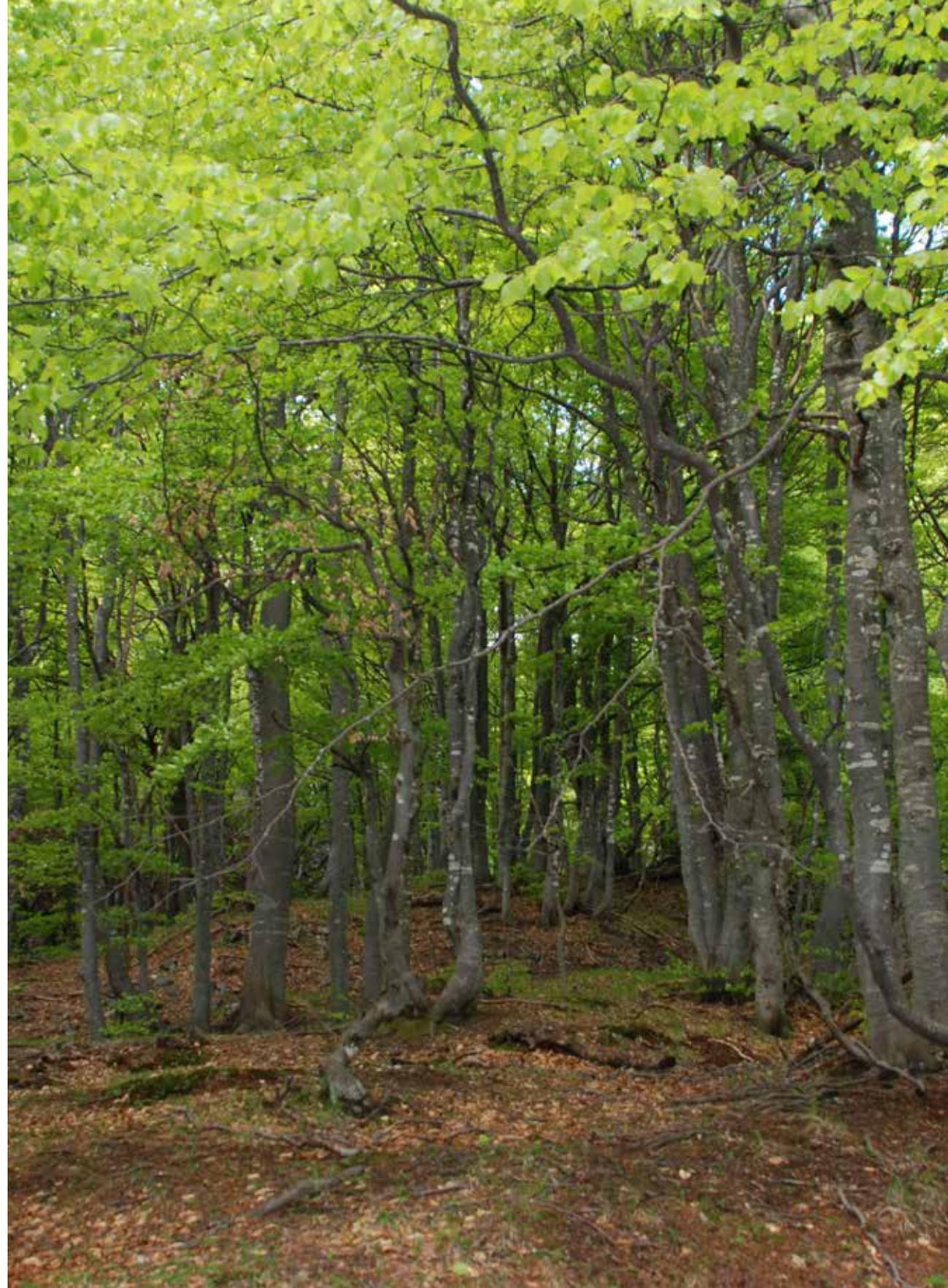
46

Le riserve forestali sono fondamentali per la salvaguardia della biodiversità, poiché garantiscono i processi naturali di evoluzione e di sviluppo degli ecosistemi boschivi. Il Piano forestale cantonale definisce tra gli obiettivi principali la creazione di un reticolo rappresentativo di riserve forestali e di zone di protezione del paesaggio, per un'estensione totale di 25'000 ettari (sono il 17% della superficie forestale cantonale), che possa rafforzare il bosco ticinese quale spazio privilegiato per la promozione della biodiversità. Nel Concetto per la creazione di riserve forestali nel cantone Ticino (Sezione forestale, 2001) sono definiti due tipi di riserve forestali: la riserva forestale integrale e la riserva forestale orientata. La prima si riferisce alla riserva forestale classica, in cui l'area boschiva è lasciata integralmente all'evoluzione naturale e protetta dall'intervento umano. La riserva forestale orientata invece è un'area boschiva vincolata ad una gestione particolare e mirata (attività che rientra nel piano di gestione dei prati secchi dell'Ufficio Natura e Paesaggio). La neocostituita Riserva Forestale dei Denti della Vecchia è nata grazie all'iniziativa dei Patriziati di Sonvico e di Villa Luganese, in collaborazione con l'Ufficio Forestale 5. Circondario. La riserva, da poco inaugurata, risponde pienamente alle motivazioni elencate; grazie al fatto di essere sia una riserva integrale che orientata ha delle peculiarità molto speciali che, grazie agli interventi realizzati, possono essere fatte conoscere all'utenza interessata. Per il mantenimento dei sentieri i due Patriziati

proprietari della Riserva hanno ricevuto un contributo dal cantone per un mandato di prestazione trentennale.

I Denti della Vecchia sono una formazione calcarea, poco presente in Ticino, e con una vegetazione molto ricca. L'istituzione di una riserva forestale ai Denti della Vecchia è da ritenere importante per diversi motivi: vi sono popolamenti interessanti poco frequenti in Ticino quali il pino mugo e le faggete su calcare; sono in atto tendenze evolutive del bosco poco conosciute al Sud delle Alpi; ci sono specie endemiche di fauna e flora minacciate; l'intera area è inserita nell'Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale, in particolare per la maestosità delle pareti rocciose; sono presenti diversi prati secchi, ecosistemi naturali importanti per lo sviluppo della diversità ecologica, iscritti nell'Inventario federale dei prati e pascoli secchi d'importanza nazionale.

L'area appartiene a due Patriziati, Sonvico e Villa Luganese, ed è all'interno di un unico Comune, la Città di Lugano. Essa si trova in prossimità di una zona turistico - residenziale ed è visibile dal centro città di Lugano. È una zona facilmente raggiungibile e di facile percorrenza. Le infrastrutture turistiche limitrofe già esistenti, quali la capanna Pairolo e Alpe Bolla, la baita Gruppo Scoiattoli e "del Luca", e un sentiero turistico ufficiale che cavalca le creste rocciose, completano e facilitano la fruizione della nuova area forestale. La riserva può essere considerata un'area modello, interessante per studiare le





sinergie tra il bosco allo stato naturale e la gestione agricola vicina e delimitata geograficamente.

L'area si estende dai 1'000 metri di quota ai 1'491 m s.m. della parte più alta, Sasso Grande, e presenta una notevole differenziazione topografica e una complessità morfologica. Per la sua bellezza paesaggistica, questa regione è conosciuta come meta escursionistica da alpinisti, arrampicatori e turisti. Il clima temperato permette la realizzazione di escursioni montane durante tutto l'anno. Della superficie totale della riserva forestale, 250 ettari, il 60% è riserva integrale e il resto riserva orientata. La quasi totalità della riserva forestale è ricoperta di boschi e appartiene al Patriziato di Sonvico (61%) e al Patriziato di Villa Luganese (39%). Dal 2019 al 2021 sono stati realizzati vari interventi di valorizzazione della riserva. Gli interventi principali, realizzati dall'impresa forestale Roberto Destefani sono già stati collaudati. La valorizzazione ha riguardato vari settori: interventi selvicolturali mirati attorno ai punti di captazione delle acque e lungo i sentieri; implementazione della rete escursionistica, gestione dei margini boschivi (attività che rientra nel piano di gestione dei prati secchi dell'Ufficio Natura e Paesaggio); creazione e posa di pannelli informativi; recupero di una vecchia carbonaia e monitoraggio dell'evoluzione della riserva.

Particolare importanza hanno assunto i lavori per sistemare i sentieri, ecco i principali. Rifacimento del sentiero "Streciòn": per la sistemazione e la messa in sicurezza è stato rifatto il sentiero e sono state posate due scale metalliche per oltrepassare due pareti che richiedevano l'arrampicata. In due punti è stata inoltre messa una fune di sicurezza. Sistemazione del sentiero fino a Cioascio: il sentiero che da Cioascio parte verso i Denti della Vecchia, che una volta era inserito nella rete dei sentieri escursionistici, è stato sistemato affinché sia possibile raggiungere la riserva in maniera facile e diretta. Lavori puntuali di sistemazione degli accessi esistenti alle pareti d'arrampicata: sono stati eseguiti dei tagli di alberi divel-

ti lungo i sentieri di accesso alle pareti per evitare che gli sportivi aprano nuovi tracciati. Sistemazione di una carbonaia a scopo didattico: lungo il sentiero della riserva è stata ripulita un'antica piazza carbonaia ed è stata realizzata una carbonaia dimostrativa; grazie al pannello informativo lungo il sentiero si può approfondirne la conoscenza. Sistemazione del sentiero Creda - Pian Soldino: il sentiero è stato recuperato per permettere un percorso circolare dalla riserva. Sistemazione del sentiero basso dalla capanna Pairolo in direzione Albantino e Usin: nel corso dell'estate 2019, 25 allievi della scuola di Freudenberg, assieme ai loro docenti, hanno svolto una settimana di volontariato, recuperando questo percorso. Demolizione del blocco pericolante lungo il sentiero dello "Strecciòn": un masso caduto da una parete rocciosa rivolta verso il canale si era posato in maniera precaria in

cima al sentiero recuperato. Per ragioni di sicurezza si è preferito demolirlo.

#### Pannelli informativi e segnaletici

Il concetto grafico della riserva ha ripreso le direttive federali in materia. Sono stati realizzati dei Pannelli generali in 4 punti strategici all'esterno della riserva: paese di Cimadara, posteggio a Sonvico, posteggio di Villa Luganese e Monti di Creda. Quattro grandi cartelli informativi di oltre un metro di altezza danno informazioni sulla riserva e sulle sue caratteristiche; nei luoghi dove sono posati è possibile ammirare la bellezza della riserva. Anche lungo il sentiero sono stati inseriti cinque cartelli informativi che descrivono la muggheta, le pareti rocciose, i prati secchi, le carbonaie e le fornaci, le faggete. Completano le indicazioni i cartelli posati lungo tutti i sentieri d'accesso alla riserva e quelli lungo il sentiero circolare.

# Ra caséra da Streccia a Mijöja

## Torna a vivere per iniziativa del Patriziato di Miglieglia

La caséra di Miglieglia è ubicata lungo il sentiero principale che da Miglieglia sale al Monte Lema. I lavori di recupero e restauro furono realizzati in una prima tappa tra il 2007 e il 2008 conformemente alla licenza edilizia. I costi ammontarono a 230'000 franchi, coperti in gran parte da sussidi e contributi pubblici e privati. Da segnalare l'importante contributo di 15'000 franchi versato dal Comune di Miglieglia.

L'edificio, chiamato Ra caséra, era un tempo destinato alla lavorazione del latte, alla conservazione del formaggio e a residenza temporanea. Citiamo uno stralcio da "Miglieglia un tuffo nel passato", la testimonianza di Maria Muschietti: "Ogni caséra veniva costruita in comunione da diversi proprietari. Nelle sere d'estate (giugno-settembre) dopo una lunga giornata di intenso lavoro, ogni proprietario di mucche saliva alla propria caséra per accudire il bestiame e per la lavorazione del latte, da cui si ottenevano burro e formagelle. Questo compito veniva svolto a turni. Dopo aver consumato una misera cena, il contadino si coricava sul pagliericcio: una bisaccia riempita di foglie di faggio. La mattina presto, dopo aver accudito nuovamente il bestiame, lo si lasciava libero al pascolo, così che il contadino poteva scendere di nuovo in paese per iniziare la sua giornata di lavoro."

Oggi la caséra rivive sotto un'altra forma, come testimonianza di un passato degno di essere preservato e valorizzato. L'Ufficio patriziale di Miglieglia si è adoperato in questi ultimi anni per completare i lavori all'edifi-

cio, valorizzando l'importante investimento già effettuato. Ora viene messo a disposizione dei cittadini patrizi, delle famiglie domiciliate a Miglieglia, come pure di scolaresche interessate a svolgere momenti di scuola all'aperto. La costruzione vuole pure essere un'infrastruttura didattica, per la protezione del paesaggio e della natura, come indicato nel piano regolatore comunale. L'utilizzo della caséra sarà gestito direttamente dall'ufficio patriziale che ha predisposto un piccolo regolamento d'uso con indicate le modalità e i costi per l'affitto (vedi su [miglieglia.ch](http://miglieglia.ch)). L'obiettivo principale è di cogliere questo favorevole momento, dove a Miglieglia vi sono numerosi bambini ai quali si vuole cercare di fare scoprire il nostro territorio con delle piccole emozioni. Non si vogliono però nemmeno dimenticare gli anziani, per i quali si organizzerà una volta all'anno un momento di festa e di incontro agli Alpetti. La caséra diventerà una sorta di aula nel bosco dove si potranno ricordare le attività agricole del passato, legate soprattutto alla produzione di latte e formaggio. Si potrà inoltre vivere il territorio raccogliendo la legna e accendere il fuoco per preparare un the, raccogliere le castagne e osservare i girini che nuotano nelle pozze formatesi in cantina.

La caséra è stata arredata in modo semplice, con una stufa a legna, tavolo e panchine in legno di castagno e un soppalco dove, in casi particolari, si può anche rimanere a dormire. Sono inoltre stati appesi degli oggetti tipici che richiamano l'utilizzo storico del passato.





Vi sono inoltre dei semplici pannelli didattici, realizzati con la collaborazione del museo del Malcantone, che illustrano quale era la funzione della caséra. Nell'edificio adiacente alla caséra è stato posato un pannello sul quale sono indicati i sentieri della regione e in particolare quelli del sentiero tematico "Sulla via degli alpeggi". L'acqua è disponibile nella fontana esterna, mentre si sta an-

cora ragionando cosa fare con i servizi igienici, ancora inesistenti in una forma stabile. La caséra è facilmente accessibile a piedi da Migliegla in circa trenta minuti e, grazie alla strada asfaltata, si può salire anche con le carrozzine. Il transito in auto deve essere limitato unicamente a casi particolari di trasporto di materiale o persone con difficoltà motorie. Dalla caséra, dove si può già respi-

rare la fresca aria dei 1000 metri di quota, è possibile raggiungere degli splendidi punti panoramici che uniscono la montagna al lago. Nelle immediate vicinanze dell'edificio è inoltre stata recuperata una piccola selva castanile, gestita da un giovane agricoltore locale, per riportare l'intera zona a come lo era in passato. L'inaugurazione della struttura è stata più volte rinviata per questioni

meteorologiche e sanitarie. L'ulteriore tentativo di inaugurazione era previsto per lo scorso maggio, quando questo numero della Rivista era già in fase di stampa. La speranza era di avere una splendida giornata per potere continuare a raccontare la storia della Caséra di Migliegla in un altro numero della Rivista patriziale.

# Patriziato di Personico: preservare la storia

## Restauro del Ponte romano

54

A fine novembre 2020, nonostante le avvertenze sanitarie, è stato portato a termine il restauro del Ponte romano, sulla via Storica che porta a Faidal e prosegue verso Chironico. Il Ponte romano viene già citato in documenti risalenti alla fine del XVII secolo: completamente in pietra e costruito secondo un'antica tecnica utilizzata sin dagli antichi romani. Per raggiungerlo, si percorre una mulattiera che sale da Iragna e, attraversando Personico, prosegue tra gli 800 e 1000 metri di quota verso l'alta Leventina. Questo passaggio permette così di evitare le famose gole della Biaschina e del Piottino. Come testimonianza dell'importanza della Via, vi sono diverse fortificazioni e torri di segnalazione, come indicato da Giovanni Rigolo in

una mappa, nel 1682. Oltre a ciò, si possono incontrare anche il castello degli antichi Galli, la torre di Attone a Giornico, la torre dei Pedrini a Chironico e molto altro verso l'alta valle. Di altrettanta importanza vi è l'antico sentiero che passa dalla Val d'Ambra e dalla Val Rierna, tramite il quale si raggiunge addirittura Locarno: in ricordo della sua importanza è stata eretta una rocca edificata a Monastero. Personico è parte del patrimonio storico della Leventina, valle che ha avuto tanto spazio nei testi di storia perché le sue vicende più antiche sono connesse con quelle del valico del San Gottardo, simbolo della storia Svizzera. Il passo e la sua posizione strategica, dovuta alla centralità nell'arco alpino, fecero sì che ben presto il suo peso



economico politico e militare crescesse. Dalla Leventina in direzione nord transitavano diversi materiali: seta greggia, cotone, riso, grano, vino, spezie, tabacco, carta, olio, sapone, porcellana, gioielli e verso sud invece arrivavano formaggio, tessuti di lino, lana, pelli, pellicce, oggetti in cuoio e ferramenta. Di notevole rilevanza economica erano anche le mandrie di bestiame che ogni anno venivano avviate verso le grandi fiere. Negli anni più recenti Personico è stato arricchito con manufatti interessanti come la vetreria, il torchio, le cappelle votive, i dipinti devozionali; a distanze regolari, si incontrano insediamenti rurali con i tipici abbeveratoi, cascine e stalle in pietra che testimoniano come l'uomo riuscì a sfruttare il territorio anche sui terrazzi affacciati ai dirupi. Ora, grazie all'intraprendenza del Patriziato, a Personico, si procede con il restauro e la valorizzazione dei ponti romani in pietra della fascia montana. Anche con un occhio non troppo esperto, transitando per il sentiero della Via Storica, ci si è resi conto della necessità di un aiuto a favore della salvaguardia e del mantenimento del territorio e delle sue peculiarità, in particolare, il Ponte romano. L'operazione è stata tutt'altro che facile da portare avanti. Nel 2016 il Patriziato aveva iniziato, senza arrendersi in seguito

davanti agli ostacoli burocratici e finanziari, a dar forma al progetto. Lo scopo era quello di salvaguardare il manufatto caratteristico che, per la sua qualità e la sua singolare ubicazione, è un notevole patrimonio monumentale per il nostro territorio. A causa del preoccupante stato di mantenimento e per l'importanza conferita all'opera architettonica, è stato eseguito un intervento d'urgenza integrale a favore del cosiddetto "Pont da Faidal sul Nagro a scima i scher". Gli interventi messi in atto sono stati parecchi: è stata pulita la vegetazione circostante, ripristinato il selciato e le strutture di evacuazione delle acque e, soprattutto, sono state fatte diverse opere di consolidamento. In particolare, i lavori hanno interessato il basamento, le facciate, i parapetti, le fratture, i cedimenti della volta e delle rocce di appoggio. Tutti gli interventi sono stati pensati e realizzati mantenendo l'aspetto originale della muratura. Il manufatto era già stato vittima di un crollo dell'arcata sinistra a inizio 1900, poi ricostruita. Si possono così osservare le due tipologie di costruzione differenti: la schiena d'asino ricostruita dopo il 1900 e quella sulla sponda destra risalente al XVII secolo. Il Patriziato non si ferma qui e ha in progetto ora di risanare i ponti di Bri e del Cassinone in Val d'Ambra, il "Pont da Picol" sul riale





Nèdro che si collega col ponte di Faidal e la scalinata sulla via storica. Sarà così ristabilito il sentiero che da Iragna prosegue verso Chironico e quello diretto in Val d'Ambra. In via preliminare vi è già stato un incontro con i vari Patriziati coinvolti per poter valutare il progetto su larga scala ed avere un beneficio sul complesso. Il Patriziato di Personico è consapevole che gli interventi saranno dilazionati su più tappe e programmati con tempistiche piuttosto lunghe, ma è importante preservare la storia del nostro territorio per le generazioni future.

Il restauro del Ponte romano è costato circa 200 mila franchi. I soldi sono stati raccolti, grazie soprattutto all'impegno del Patriziato e alla generosità di diversi Enti. In particolare, il Patriziato ringrazia il personale tecnico, esecutore dell'opera, per aver ridato vita al ponte, USTRA, i Beni culturali, la Sezione agricoltura, il Comune e il Patriziato per i

finanziamenti che hanno permesso la realizzazione dell'opera. Ora il ponte restaurato è tornato in splendida forma, testimone di un patrimonio culturale a due passi dal paese di Personico. L'importanza dell'opera anche per il settore turistico e la presenza di una Riserva forestale hanno contribuito a convincere e a rafforzare la decisione sul progetto. Infine, deve essere citato anche il lavoro di volontariato e quello degli addetti ai rifugi e agli alpeggi. La realizzazione del restauro del ponte ha dimostrato che nel bel paese di Personico, con il buon senso e la collaborazione di tutti, si possono portare avanti progetti importanti e gratificanti. È quindi essenziale progredire assieme, Patriziato e Comune, nell'ottica di preservare le proprie origini e valorizzare tutte le risorse presenti sul territorio: come una bella casa, rappresentata dal Comune, contornata da un rigoglioso giardino, il Patriziato.

Ponte romano restaurato

# 25 anni del Porto Patriziale di Ascona

Un successo e uno sguardo fiducioso al futuro

58

Lo scorso mese di aprile, in occasione del "Porto Patriziale Boat Show", la più grande esposizione nautica sul territorio ticinese, con gli onori di casa del presidente del Club Nautico Patriziale Igor Zucconi, è stato festeggiato il venticinquesimo compleanno del Porto Patriziale di Ascona. Perfettamente inserito nel delta del fiume Maggia, il nome completo "Porto Patriziale al Segnale" recupera il toponimo Segnale che si racconta derivi dal braciere che in epoche passate serviva da segnale per l'antico sistema di comunicazioni via lago, lungo le rotte commerciali tra il nord e il sud dell'Europa. Territorio paludoso, percorso dal fiume Maggia che si divideva in due grandi bracci e in innumerevoli rigagnoli, il delta della Maggia dovrà attendere i primi anni del secolo scorso per essere bonificato e quindi coltivato, e infine abitato. Un'importante operazione di bonifica promossa dal Cantone che successivamente ha messo in vendita i terreni, acquistati in grande parte dal Patriziato di Ascona che, con sorprendente lungimiranza, ne constatò l'importanza per un futuro sviluppo urbano e turistico. Nel 1928 veniva già inaugurato il primo campo da golf della Svizzera. Un ulteriore e importante segnale turistico giunge nel periodo immediatamente successivo alla fine della Seconda guerra mondiale, quando sorge il campeggio Al Segnale. Inserito in una suggestiva baia, sulle rive del Lago Mag-

giore, il campeggio fin dagli anni 1950 ha attirato per decenni moltissimi turisti che in questo luogo hanno trovato quella che è stata definita la regione più a nord del mediterraneo. Successivamente, nella seconda metà degli anni ottanta, intuendo la necessità di una trasformazione nel settore del turismo, coordinato con la volontà di valorizzare un territorio particolarmente amato per l'atmosfera vivace e romantica, che ci regala attraverso le montagne e il lago, i suoi colori e i suoi profumi, il Patriziato di Ascona, sotto la presidenza dell'avv. Aldo Allidi, con ulteriore coraggio e avvedutezza, affida al Club Nautico Patriziale, presieduto fino al 2021 da Achille Poncini, il compito di progettare e realizzare un'innovativa infrastruttura e, in seguito, gestirla: il Porto Patriziale. Nei primi anni '90 il gruppo di lavoro visita innumerevoli porti sia in Svizzera sia all'estero, per trovare la giusta tipologia di porto: non solo un parcheggio per barche, ma una marina che possa accogliere residenti e turisti in un ambiente confortevole e con tutti i servizi ritenuti necessari, dal ristorante, al parcheggio, dalle docce, alla macchina del ghiaccio,



Porto patriziale, 2017, Archivio Club Nautico Patriziale



Campeggio al Segnale, 1970, Foto Garbani Locarno

giore, il campeggio fin dagli anni 1950 ha attirato per decenni moltissimi turisti che in questo luogo hanno trovato quella che è stata definita la regione più a nord del mediterraneo. Successivamente, nella seconda metà degli anni ottanta, intuendo la necessità di una trasformazione nel settore del turismo, coordinato con la volontà di valorizzare un territorio particolarmente amato per l'atmosfera vivace e romantica, che ci regala attraverso le montagne e il lago, i suoi colori e i suoi profumi, il Patriziato di Ascona, sotto la presidenza dell'avv. Aldo Allidi, con ulteriore coraggio e avvedutezza, affida al Club Nautico Patriziale, presieduto fino al 2021 da Achille Poncini, il compito di progettare e realizzare un'innovativa infrastruttura e, in seguito, gestirla: il Porto Patriziale. Nei primi anni '90 il gruppo di lavoro visita innumerevoli porti sia in Svizzera sia all'estero, per trovare la giusta tipologia di porto: non solo un parcheggio per barche, ma una marina che possa accogliere residenti e turisti in un ambiente confortevole e con tutti i servizi ritenuti necessari, dal ristorante, al parcheggio, dalle docce, alla macchina del ghiaccio,

alla gru. Nel corso dell'autunno del 1996 hanno inizio i lavori che si concludono nel mese di luglio dell'anno successivo. Un'opera realizzata in appena dieci mesi, che nel corso degli anni si è ingrandita, abbellita e modernizzata passando dagli iniziali 274 posti barca agli attuali 294. Inaugurato nel 1997, il Porto Patriziale al Segnale ha così proiettato Ascona verso il terzo millennio, segnando una nuova e decisiva svolta per il turismo regionale, in un luogo che ancora dopo oltre 90 anni dal primo insediamento turistico resta particolarmente bello, forse magico.

"Buon compleanno Porto Patriziale!", è anche l'augurio della presidente del Patriziato di Ascona Rachele Allidi, che aggiunge: "Nel 1997 il taglio del nastro e oggi il Patriziato di Ascona è prossimo al taglio del traguardo per il rinnovo ventennale della concessione demaniale cantonale; non solo un momento di festa e un'occasione per ricordare e ringraziare chi, alla fine degli anni ottanta, con tenace lungimiranza, ha dato vita a questa bella impresa, ma anche e soprattutto uno sguardo fiducioso al futuro."

# Museo di Valmaggia: esposizioni, stabili antichi e grotti

Il primo museo etnografico del Ticino è sempre molto attivo e si rinnova

Il nostro viaggio tra i Musei etnografici ticinesi è alla quarta puntata e stavolta siamo in Vallemaggia, a Cevio, dove ha la sua sede espositiva principale il Museo di Valmaggia, nella frazione di Cevio Vecchio, circa 300 metri più a nord della piazza del villaggio. Siamo in un quartiere storico costituito quasi interamente da case borghesi fatte edificare nel XVII secolo dalle ricche famiglie Franzoni, nei pressi della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Il nucleo storico del quartiere di Cevio Vecchio, di cui alcuni edifici sono di proprietà del Museo, ha caratteristiche particolari e affascinanti; ha grande importanza storica e sicuro interesse, in quanto si tratta di una testimonianza di edificazione borghese nell'area alpina rimasta praticamente intatta. A farci da Cicerone per visitare edifici ed esposizioni, abbiamo il privilegio di avere Elio Genazzi, presidente del comitato direttivo dell'Associazione Museo di Valmaggia e la curatrice del Museo Larissa Foletta. Con loro vi accompagniamo tra le sale espositive, gli edifici storici e i grotti.

## Informazioni generali

Il Museo di Valmaggia è stato il primo museo etnografico del canton Ticino, nato nel 1962, con la sua prima sede nel Palazzo Franzoni, nel nucleo di Cevio Vecchio. Dopo l'allestimento della mostra permanente, nel corso degli anni il Museo ha organizzato parecchie mostre temporanee, alcune delle quali hanno avuto un successo importante. Verso gli anni '90 si è posto il problema del finanziamento delle sue attività, non più supportabili

con i soli mezzi propri. Dagli anni '90 è così entrata in vigore una specifica Legge sui Musei etnografici che ha dato la possibilità di avere dei finanziamenti da parte del Cantone. I sussidi cantonali, quadriennali, sono comunque vincolati alla condizione che almeno il 50% del costo delle attività sia coperto dal Museo con mezzi propri, soci, sponsor, entrate, ecc. Il Museo di Valmaggia si è ingrandito negli anni e attualmente ha una dimensione piuttosto consistente: ci sono ben 15 mila oggetti, in parte in esposizione e per la maggior parte distribuiti in vari depositi. Il Museo ha 2 sedi espositive principali, ma complessivamente gli stabili del Museo sono una ventina, tra cui si annoverano una dozzina di grotti nei pressi delle sedi e due torbe, una a Moghegno e una in Valle Bavona. Le preoccupazioni del Museo, oltre alla conservazione e all'organizzazione delle mostre, riguardano la manutenzione degli stabili, che hanno strutture vecchie di secoli: al comitato che presiede l'Associazione che gestisce il Museo le sfide organizzative e finanziarie certamente non mancano.

Le attività del Museo di Valmaggia, molteplici e variegate, si possono suddividere in cinque assi strategici. Un primo asse, fondamentale, è la conservazione di oggetti e stabili: è un aspetto primordiale, pensando anche che il Museo era partito nel 1962 con l'obiettivo di salvaguardare e mantenere nella memoria della gente la cultura originaria della valle, in un periodo di enormi cambiamenti sociali e dove le attività agricole e alpestri venivano drasticamente ridimensionate; in questo

contesto il Museo sta cambiando: oggi gli oggetti raccolti sono tanti e si tratta di combinare la memoria storica con il presente guardando al futuro. Pensiamo per esempio allo sfruttamento idroelettrico della Vallemaggia che ha una storia, un presente e certamente un futuro, tanto che è prevista anche la realizzazione di una pubblicazione. Il Museo si occupa di traghettare le generazioni, cercando di non perdere una cultura che costituisce un patrimonio e di adattarla alla nuova realtà. Il secondo asse strategico del Museo sono le mostre, vero cuore di un Museo etnografico; vi è quella permanente, nella sede 1, e quelle temporanee, solitamente a scadenza biennale, nella sede 2. La mostra permanente, quando è stata realizzata parecchi anni



Il Museo e dietro i grotti



Palazzo Resinelli, Bellinzona 1909,  
Foto M. Villada Ortiz

fa si distingueva per la ricchezza e la qualità espositiva. Oggi il concetto espositivo risulta a tratti di più difficile comprensione, poiché il visitatore contemporaneo raramente conosce di prima mano gli oggetti esposti, entrati sempre più in disuso o, piuttosto, trasformati in oggetti decorativi scissi dalla loro funzione originale. Questa consapevolezza è integrata nell'offerta di visite guidate ed atelier per adulti e bambini, che permettono un approccio rinfrescante alla materia. Con il rinnovo della permanente, previsto nei prossimi anni, si potrà offrire un percorso individuale adattato alle esigenze della nostra realtà. Delle mostre temporanee parliamo in un paragrafo successivo. Il terzo settore di attività del Museo è quello delle pubblicazioni, che ha prodotto parecchi libri importanti e molto apprezzati, sia cataloghi per accompagnare le mostre temporanee, sia libri su temi specifici, indipendenti dalle mostre. Tra le molte pubblicazioni, ne segnaliamo una, esaurita in libreria, ma scaricabile sul sito del Museo: "Vivere tra le pietre, splüi, grondàn e cantìn". Tra le attività del Museo vi è anche l'organizzazione di conferenze, di carattere generale oppure legate alle Mostre temporanee. Lasciamo per ultimo, ma non per importanza, un ruolo relativamente recente del Museo: l'animazione culturale, dalle attività didattiche, alle visite accompagnate. Si tratta di un'offerta, soprattutto quella rivolta alle scuole, che oggi riveste un ruolo molto importante e sempre più apprezzato. Il Museo rappresenta infatti un luogo privilegiato di studio e di approfondimento, un prezioso complemento a quello scolastico, che per mezzo di creatività e dialogo permette di catturare le peculiarità passate e presenti di una valle alpina.

Ecco qualche aspetto caratteristico dell'esposizione permanente. L'emigrazione valmaggese dell'800: visitando l'esposizione appare evidente come l'emigrazione ha marcato la storia valmaggese; attraverso le collezioni la tematica può essere approfondita e studiata. I tesori da scoprire al Museo sono tanti e ci raccontano la nostra storia: una credenza, capi di vestiario, zoccoli, attrezzi

di lavoro, ... Ci si può fare una foto ricordo con i costumi tipici, oppure interrogarsi con quali materiali erano fatti o dove e come sono stati prodotti, chi li indossava e in quale occasione. Una sezione del Museo è dedicata a Güia, tornio e lavecchi, agli oggetti realizzati esclusivamente con la pietra ollare, un tempo estratta e lavorata e che ha marcato l'economia di una valle.

Accanto all'esposizione permanente e alle esposizioni temporanee, il Museo dispone di diverse interessanti collezioni che, previo appuntamento, possono essere consultate sia da ricercatori professionisti sia da privati desiderosi di soddisfare le loro curiosità. Presso la sede 2, dove si trovano oltre agli spazi espositivi anche un ufficio e una sala per le riunioni, il Museo possiede una biblioteca a carattere storico-etnografico comprendente più di un migliaio di libri. Si tratta di un'indispensabile fonte per ogni tipo di approfondimento inerente l'attività museale. Ricca è anche la documentazione di manoscritti, con una significativa collezione di cartoline postali con foto d'epoca. Particolarmente interessante è la collezione dei Santini: raffigurazioni sacre, spesso allestite in memoria di persone defunte. E, grazie soprattutto a generose donazioni, nei depositi del Museo sono presenti diverse migliaia di oggetti e attrezzi della civiltà contadina, un prezioso patrimonio storico recuperato che negli anni del secondo dopoguerra andava rapidamente disperdendosi. Molto gettonati sono anche gli aperitivi organizzati per gruppi di visitatori provenienti dal Ticino e da ogni parte del mondo.

#### Le esposizioni temporanee

Fin dalla sua fondazione, 60 anni fa, il Museo di Valmaggia ha proposto, e continua a proporre, esposizioni temporanee che offrono interessanti approfondimenti sul territorio e sulle attività antropiche caratteristiche del presente o del passato di una valle in continua trasformazione. Attualmente ci sono due proposte, una sull'architetto Paolo Zanini, valmaggese, e un'altra sulle scalinate di Val Bavona.

Paolo Zanini, architetto nato a Cavergho nel 1871 e morto a Lugano nel 1914, si è profilato agli inizi del Novecento come un architetto influente nel panorama ticinese, un po', se ci si concede il paragone, il Mario Botta di fine Ottocento. Nella sua breve vita Zanini ha progettato un numero incredibile di abitazioni, soprattutto palazzi importanti. Le sue opere spaziano sull'intero territorio cantonale, dalla Vallemaggia al Mendrisiotto, dalla Leventina a Lugano, dove è autore del Cimitero monumentale della Città, fra i più importanti della Svizzera. L'architetto Zanini era stato un po' dimenticato e molti bei palazzi che incontriamo a Mendrisio, a Lugano, a Bellinzona, portano la sua firma all'insaputa di chi li ammira. Qualche esempio tra le sue importanti opere: la villa Farinelli di Muralto (1896), il Palazzo Resinelli a Bellinzona (1910), il Palazzo Pagnamenta a Lugano (1908), il Palazzo patriziale a Faido (1908). La mostra si avvale di un ricco archivio di documenti originali donati dagli eredi e da documenti provenienti da archivi pubblici e privati, completati da fotografie contemporanee scattate da Marcelo Villada Ortiz e da scritti di storici dell'architettura. La mostra è curata dalla fondazione Archivi Architetti Ticinesi. Il Museo di Valmaggia mette a disposizione delle Guide per le visite delle scuole o di gruppi; come abbiamo già sottolineato, si dà grande importanza all'attività didattica, in particolare a quella legata alle mostre temporanee.

L'altro tema, di una seconda esposizione temporanea, riguarda le scalinate di Val Bavona, con fotografie di Stephan Rossi, fotografo che ben conosce il contesto alpino. L'esposizione è realizzata in collaborazione con la Fondazione Val Bavona. Una serie di foto in bianco e nero, una proiezione continua di diapositive originali con un vecchio proiettore, immergono il visitatore nei panorami fantastici e nel contesto dei luoghi con le loro storie di vita d'alpeggio. La verticalità che ha reso tanto celebre la valle ai piedi del Basodino è accompagnata e a tratti interrotta da scalinate che ne delineano i passaggi: sono vie impervie e difficili, tracciate



Villa Inselmini, Cavigno 1907,  
Foto M. Villada Ortiz

per necessità nel corso dei secoli. La mostra vuole ridare spazio e merito a queste costruzioni, compagne fondamentali, nel bene e nel male, di molti abitanti della valle. Il fotografo Stephan Rossi ne è rimasto ammaliato e ha condotto uno studio fotografico su più anni. A illustrare il ruolo delle scalinate della Val Bavona anche due ex-voto. Le fotografie sono in vendita per raccogliere fondi volti a finanziare la prevista ristrutturazione della permanente del Grotto adiacente alla Sede 1.

### Il percorso dei grotti

Un discorso a parte lo merita il comprensorio sul versante montano alle spalle delle varie costruzioni di Cevio Vecchio: è la zona degli "splüi", dei grotti, 69 infrastrutture, delle quali oltre una decina di proprietà del Museo. Il percorso tra i grotti, che può anche essere fatto con l'accompagnamento di una guida, è ancora piuttosto rudimentale. Il cosiddetto "Sentiero di pietra" si snoda tra un grande accumulo di materiale roccioso causato dal crollo di una frana staccatasi 300 metri sopra. Sotto questi grandi blocchi vennero ricavati oltre sessanta cantine che formano il nucleo "dei Grotti". Una rete di sentieri a tratti impervi, a tratti ristretti, si snoda per l'intera area e rende possibile l'accesso a tutti questi vani, di tipologie e dimensioni diverse, alcuni anche di notevole grandezza e originalità nell'adattarsi all'ambiente franato. È in fase di preparazione, per i prossimi due anni, un progetto di ristrutturazione completa del percorso dei grotti, per creare un itinerario didattico e di svago moderno. Si tratta di un progetto di vasta portata, per un investimento dell'ordine del milione di franchi, che sarà portato avanti in collaborazione con il Comune, il Patriziato e l'Ufficio forestale cantonale. Insieme alla realizzazione del percorso, l'intenzione è quella di risanare tutta la foresta castanile, sistemando i sentieri e i grotti. Alcuni grotti sono già stati parzialmente riattati, ma la sistemazione conservativa dovrebbe essere estesa a una buona parte delle 69 cantine. I grotti potrebbero così essere dati in gestione, ad esempio, per la conservazione del for-

maggio e poi essere utilizzati dagli artigiani per presentare i propri prodotti e venderli. Un piccolo Ballenberg a sud delle Alpi che potrebbe diventare presto realtà.

### Qualche informazione sul territorio

Di tutte le vallate del Ticino la Vallemaggia è la più estesa: occupa la quinta parte del territorio cantonale. Dalla zona del Lago Maggiore penetra profondamente nell'arco alpino; in poco più di 40 chilometri in linea d'aria si sale dai 200 metri d'altitudine del delta della Maggia ai 3200 metri del Basodino e del suo imponente ghiacciaio. Dal fondovalle alle vette ci sono dislivelli tra i più alti in Svizzera. L'imbocco della valle a Ponte Brolla, stretto e malagevole, non lascia immaginare l'ambiente che si trova a monte: il paesaggio si apre e si ramifica a ventaglio con la formazione di importanti

valli secondarie, ricche a loro volta di innumerevoli avvallamenti laterali. Quattro sono le principali zone della Vallemaggia, ognuna con caratteristiche proprie e con un suo particolare fascino: la Bassa Valle, la Rovana, la Bavona e la Lavizzara. Il rilievo è il risultato di una straordinaria erosione glaciale che ha inciso la valle accentuando la pendenza dei versanti; in taluni posti questi sono formati da pareti rocciose che si drizzano in verticale per centinaia di metri. Su lunghi tratti il fondovalle è interamente occupato dal fiume che divaga cercando sempre nuove vie tra materiali alluvionali, colonizzati in modo sorprendente da una rigogliosa vegetazione spontanea. Il paesaggio che ne risulta, benché improduttivo, è di straordinario fascino. Lungo taluni tratti della valle la natura mostra una forza imponente, evidenziata dai grandi dislivelli, dalla potenza dei corsi





Scalinate di Val Bavona,  
Foto di Stephan Rossi

d'acqua, da impressionanti franamenti. L'uomo, da sempre, ha dovuto adattarsi. Alcuni villaggi sono sorti sui coni di deiezione che offrivano spazio anche all'agricoltura, al riparo dai pericoli del fiume e della montagna. Altri si trovano sui versanti che l'uomo ha saputo modellare con straordinari terrazzamenti e sfruttare intensamente. Campicoltura e pastorizia permettevano di utilizzare tutto il territorio sino ai pascoli più impervi. L'economia di sussistenza costringeva al nomadismo verticale su per i versanti: dal villaggio ai maggenghi, poi agli alpi fino al limite della vegetazione. Ogni secolo ha visto giovani generazioni di vallerani emigrare, spesso spinti dalla fame ma anche, in altre occasioni, come membri di maestranze locali di tutto rispetto (i muratori valmaggessi ad esempio). Il movimento in un primo periodo si è caratterizzato da una scadenza stagionale od annuale verso i paesi di mezza Europa, poi, dalla metà dell'Ottocento, verso il Nuovo Mondo (Australia e California), quest'ultimo fu per molti un viaggio senza ritorno. Dopo la Seconda guerra mondiale i villaggi più discosti vennero ulteriormente spopolati da un forte esodo rurale. Ora la valle ha sviluppato un solido legame con l'agglomerato urbano di Locarno dove una buona parte della popolazione lavora. In alcuni comuni della Bassa Valle la vicinanza della città ha provocato un notevole incremento demografico. Restano comunque poche le occasioni di lavoro in valle perché risulta difficile l'agricoltura, poco attrattiva l'estrazione e la lavorazione della pietra. La valle conosce un crescente interesse turistico che risulta però poco redditizio, poiché legato al turismo di giornata e al fenomeno delle residenze secondarie. La Vallemaggia presenta oggi due aspetti di particolare interesse: il suggestivo ambiente naturale e le innumerevoli tracce della secolare, incessante opera dell'uomo. Per tutte le sue caratteristiche, passate e presenti, la Vallemaggia offre al visitatore interessato e attento numerose possibilità di scoprire un ricco patrimonio naturale e umano, magari partendo da una visita del suo Museo etnografico.

## Le Orsoline (1730-1848)

Un Collegio di nobile famiglia per le figlie dei patrizi di Bellinzona

È stato presentato, lo scorso marzo a Bellinzona, nella Sala del Gran Consiglio, (Palazzo delle Orsoline), il volume *Un'illusione di femminile semplicità. Gli Annali delle Orsoline di Bellinzona (1730-1848)*, pubblicato da Miriam Nicoli, esperta in storia sociale della cultura, e Franca Cleis, scrittrice e ricercatrice della scrittura femminile nella Svizzera italiana. L'innovativo lavoro è edito dalla prestigiosa casa editrice Viella di Roma, nella collana *La memoria restituita - Fonti per la storia delle donne*, diretta da Marina Caffiero e Manola Ida Venzo. Nel libro sono editi integralmente gli Annali del Collegio, ovvero la cronaca tenuta dalle monache, quasi un diario, e altri documenti coevi inediti. I preziosi manoscritti di mano femminile gettano nuova luce sulla vita e la cultura delle donne del tempo e sulla storia socioculturale della Svizzera italiana tra Settecento e primo Ottocento. Le fonti sono messe in prospettiva nella prefazione di Querciolo Mazzonis, che si sofferma sulla fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola, Angela Merici, e soprattutto nell'interessante e articolato saggio introduttivo co-redatto da Nicoli e Cleis che lascia ampio spazio a riflessioni più ampie in relazione alla spiritualità, la cultura e gli spazi d'autonomia delle donne del tempo. Unendo storia religiosa e prospettiva di genere, la ricerca offre a lettrici e lettore percorsi di vita femminile consacrata tra adeguamento alla norma, intraprendenza in seno alla comunità, e concezioni diverse della spiritualità. Le vicende narrate si svolgono principalmente a Bellinzona. Il Collegio fu costruito,

superando gravi difficoltà, per volontà e a spese di due fratelli: Pietro Antonio (arciprete) e Fulgenzo Molo-Sermayno (luogotenente), allo scopo di offrire alle famiglie di Bellinzona una scuola dedicata all'istruzione delle fanciulle (Fulgenzo Molo coniugato con Marianna Bocchetto, di figlie ne aveva 9 e l'unico maschio era morto alla nascita). Attiva inizialmente in un modesto stabile adiacente la Collegiata, la comunità orsolina si trasferì nel 1743 in quella che oggi è la sede del Governo cantonale: uno stabile di prestigio con il quale i Molo-Sermayno vollero rendere visibile il loro potere in seno al Borgo. Come affermano le autrici, il Collegio delle orsoline di Bellinzona fu invero un "Collegio



di nobile famiglia". Le allieve e la maggior parte delle religiose stesse, erano infatti figlie di importanti casati patrizi bellinzonesi. In primis la famiglia dei fondatori, cioè i Molo-Sermayno, e poi i Bacilieri (o Baciglieri), i Chicherio, e quindi i Sacchi, Paganini, Bonzanigo, Tatti, Mariotti, von Mentlen, Zezio, Brunni, Fratecolla, Ghiringhelli ecc.

Sulla base degli Annali e dei registri parrocchiali, Nicoli e Cleis hanno pazientemente ricostruito, in appendice al volume, uno schedario con i principali dati anagrafici delle donne che si fecero orsolina a Bellinzona tra il 1730 e il 1848: sono elencati 72 nominativi che vanno a formare la genealogia del Collegio orsolino e a completare un lavoro già iniziato da Giuseppe Pometta, storico bellinzonese, primo studioso delle religiose. Gli Annali sono infatti conservati nel fondo archivistico che egli donò all'Archivio di Stato del Canton Ticino.

Al di là della vita comunitaria, delle avventure, delle sventure e delle faide interne al Collegio (sorte tra la Superiora Gertrude Maderni di Mendrisio e la figlia del fondatore Fulgenza Marianna, faide di potere e di fi-

nanze che si sono trascinate per lunghi anni, in liti legali che hanno rischiato di interrompere l'attività del monastero) la scrivana principale, Giuseppa Marianna Mariotti, ha saputo tramandarci, con entusiasmo e precisione, la descrizione di avvenimenti di Bellinzona (oggi storici): grandiose feste, visite pastorali, accadimenti straordinari, rivoluzioni e controrivoluzioni, nascita del nuovo cantone. Ma ecco un frammento della descrizione dei fuochi d'artificio, siamo nell'agosto del 1776:

*"[...] Venuta l'ora prefissa per mezzo d'una incendiaria colomba sciesa dal Castello d'Altorffo comparve dal fondo alla cima tutto illuminato il Tempio, che poi a parte a parte, e con ordine andò strugendosi in vari giuochi di fiamme che or scendevano al capo a guisa di pioggia, or s'agiravano all'intorno come ruote luminose or sembravano un sole tutto attorniato da raggi or vibravansi altro qua e là scorendo luminose per l'aria, e con altri simili schersi avicendati sempre da sonori colpi, che faceano un gratto rimbombo per le nostre contrade [...]"* (26)

Purtroppo, nel 1798, con l'arrivo delle trup-

pe francesi, le suore dovettero lasciare improvvisamente la loro "casa" ... nel tempo che cocea il pane", e furono costrette a separarsi e rientrare nel mondo, fuori le mura:

*"non si può dire con quanto dolore si separammo, e con quanta confusione, andavamo il giorno seguente alla Chiesa; all'incontrarsi ci cadevano le lacrime" (173) "Sono indicibili le angherie, le oppressioni... (93)".*

*"Fecero guasto di quanto ritrovarono. Involando il più prezioso..." "All'uscire di una Compagnia ne entrava un'altra e tutti facevano qualche nuovo guasto. Non avendo più legna stagionata, levarono quella della vigna e delle spalere" (173) "Verano rimaste molte porte del Chiostro le abbruciarono tutte. Come pure soffitto, travetti. Rubarono splanghe catenazzi, cancani e quasi tutte le ferriate; ed altri immensi danni..." (177).*

La rivoluzione di fine Settecento e i primi passi della Repubblica elvetica, narrati proprio nel momento in cui si svolgevano, hanno portato le autrici a sottolineare che suor Giuseppa Marianna Mariotti è da considerarsi la prima donna cronista del nostro cantone. Ciò va ad ampliare il già lungo elenco di autrici

ticinesi, valorizzate da Franca Cleis, nel suo lavoro decennale, attorno alla scrittura femminile nella Svizzera italiana, sfociato nella pubblicazione del volume *Ermiza e le altre* (Rosenberg & Sellier, Torino 1993).

L'attuale intenso volume, arricchito da appropriate riproduzioni e documenti originali, si rivela interessante anche perché offre un pezzo di storia "nuova" di Bellinzona, tutta da leggere e da conoscere e dove, per una volta, le protagoniste sono le donne dei casati patrizi ticinesi che in quel tempo, come emerge dallo studio, erano ben educate e capaci di far valere le proprie opinioni e difendere i propri diritti.

Veduta di Bellinzona, incisione di Giovanni Sartori, 1816, © Archivio Storico della Città di Lugano



# Il marmo fa scuola

Peccia, crocevia internazionale per la pietra e la scultura

70

di Giovanni Maria Staffieri

Il titolo è quello di una interessante monografia a cura di Rudolf Meyer, Almute Groschmann-Naef e Alex Naef dedicata alla Scuola di scultura di Peccia cui si è accennato nel fascicolo 3 dello scorso anno della Rivista Patruziale (pag- 30-39). L'importanza di questa pubblicazione, uscita nel 2011, è sottolineata dal fatto che essa è rivolta, come merita, all'attenzione di un pubblico internazionale in quanto stampata dalla celebre casa editrice Haupt con sedi a Berna, Stoccarda e Vienna contemporaneamente anche in lingua tedesca sotto il titolo "Marmor macht Schule" e promossa da vari enti pubblici e privati, fra i quali il Patriziato di Peccia. Sandro Rusconi presenta il volume giustificando la presenza della Scuola di scultura di Peccia in un ambiente naturale e paesaggistico unico che invita a "scolpire la mente, oltre la pietra". Si passa poi all'introduzione dei tre curatori dell'opera che omaggiano il geniale ideatore e fondatore della Scuola, Rudolf Flachsmann, docente alla Scuola d'arte di Zurigo, che la realizzò nel 1984 con il supporto del Comune di Peccia e della Ditta locale Cristallina SA insediandola in un vecchio deposito trasformato allo scopo.

Bruno Donati presenta in seguito "Peccia, il villaggio del marmo e della scultura" riprendendo un suo testo pubblicato sull'Archivio dei nomi di luogo dedicato a Peccia (Bellinzona, 2008) dove spiega l'origine geologica dei marmi e delle dolomie presenti sul posto e la plurisecolare storia della loro estrazione

e del recupero dei trovanti per uso edilizio e domestico. Lo stesso autore si diffonde poi sulla pietra ollare o "pietra dei laveggi" nella specie serpentina che si trova segnatamente nella valle di Peccia, sulla sua lavorazione artigianale ad opera dei "laveggiai" e sulla destinazione commerciale dei relativi manufatti, specialmente i recipienti e le "pigne" per riscaldare gli ambienti; il tutto ampiamente illustrato da inedite fotografie storiche e attuali in bianco e nero.

I coautori Meyer e Naef sviluppano quindi un esauriente capitolo dedicato alle vicende passate e presenti della Scuola di scultura, dalla sua fondazione nel 1984 al suo trasferimento nella nuova sede completata nel 1994 e ampliata con successive integrazioni strutturali attraverso il rinnovo dell'aula, del laboratorio, del magazzino, oltre alla realizzazione di un quarto atelier per ospiti nel 2006 fino all'ambizioso progetto edilizio per un Centro internazionale di scultura. Si passa successivamente all'informativa sull'offerta dei corsi, sulla didattica e sull'attività espositiva della Scuola con corsi e seminari, il ciclo di perfezionamento con il rilascio di un certificato, gli scultori ospiti e la cooperazione con altre istituzioni formative. La presentazione del prestigioso collegio dei docenti conferma l'apertura internazionale della Scuola. Un denso capitolo è rivolto alla lavorazione del Marmo di Peccia, alle lezioni individualizzate, all'organizzazione dei gruppi di corsisti, alla pratica e teoria sulla base di quesiti tecnici e artistici e alla frequente attività espositiva avviata dalla Scuola a par-



Recipienti di pietra ollare valmaggese in vendita a inizio 1900

72

tire dal 1988. Dopodiché si apre una serie di riflessioni personali di docenti, di collaboratori e di sostenitori della Scuola intitolata "Frammenti" dove Kurt Plaas ci parla della scultura su pietra a Peccia e la formazione base; Peter Lang della scultura nell'insegnamento artistico; Klaus Klingler dei rapporti della Scuola dal suo interno verso l'esterno; Else Wieland e Wolfgang Kessler dell'effetto artistico-terapeutico dei processi scultorei; Ursula Rutishauser del come dare forma alle pietre; Milton Sartori della Scuola di scultura come luogo privilegiato di attività artistica e infine Antonio Wiedmann sul senso di scolpire alla Scuola di Peccia.

Gli ultimi capitoli sono dedicati al significato della Scuola per il villaggio di Peccia, per il Comune di Lavizzara e per l'intero Cantone, seguito da un dettagliato excursus sull'"atelier del Sud" che ruota attorno alla storia dell'ambiente dove è sorta la Scuola, con tutti i suoi protagonisti diretti e indiretti, le relazioni nazionali e internazionali

nello spazio e nel tempo: una ricostruzione originale ricca di spunti e stimoli culturali non soltanto collegati alla lavorazione della pietra. Werner Leu ci fornisce in conclusione una puntuale e completa informazione sul raro Marmo di Peccia, chiamato anche "Marmo Cristallina" che, assieme a quello di Castione presso Bellinzona (dove la cava ora non è più in attività) è l'unico marmo autentico delle Alpi svizzere ancora estratto industrialmente ai nostri giorni. Seguono alcuni utili apparati sulle esposizioni, sulle sculture degli artisti, degli insegnanti e dei corsisti della Scuola; sulla cronistoria della Scuola dal 1984 al 2010 completata dai grafici della sua crescita nel medesimo periodo e dalle biografie degli autori di questa pubblicazione che studia ed affronta in modo esaustivo un tema essenziale per la valorizzazione culturale ed economica di Peccia e della Valle Lavizzara. L'interessante pubblicazione è ancora disponibile presso la Scuola di scultura a Peccia in valle Maggia.



Trasporto di un blocco a Peccia, 1960